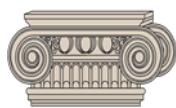


OTIVM.



[www.otium.unipg.it](http://www.otium.unipg.it)

Archeologia e Cultura del Mondo Antico

ISSN 2532-0335 DOI: 10.5281/zenodo.18401563



No. 19, Anno 2025 – Article 3

## Architettura sacra, tecniche edilizie e organizzazione del territorio nel santuario romano di San Cristoforo (Itri)

Edoardo Vanni<sup>✉</sup>

*Università per Stranieri di Siena*

Marco Fronteddu<sup>✉</sup>

*Independent Researcher*

---

**Title:** Sacred Architecture, Building Techniques, and Territorial Organization at the Roman Sanctuary of San Cristoforo (Itri).

**Abstract:** This paper presents the results of recent archaeological investigations at the Roman sanctuary of San Cristoforo, located in the Aurunci Mountains near Itri (southern Latium). The study is based on an architectural survey carried out in 2022, combining ground and aerial photogrammetry, topographic measurements, and stratigraphic analysis of the standing structures, with particular attention to masonry techniques and construction phases. The preserved remains indicate a terraced sanctuary complex developed mainly during the Late Republican period, probably in the mid–2nd century BC, with evidence of earlier cultic activity. Polygonal masonry retaining walls, irregular reticulate structures, hydraulic installations, and a monumental stairway define the architectural layout of the site. The analysis highlights local adaptations of Roman building practices and interprets the sanctuary as a key element in the Roman organization and control of a marginal rural landscape in southern Latium.

**Keywords:** Roman sanctuary; polygonal masonry; terraced architecture; Late Republican period; rural landscapes; Aurunci Mountains; Southern Latium.

---

**ID-ORCID:** 0000-0002-9088-1299

**ID-ORCID:** 0009-0000-3884-715X

---

<sup>✉</sup> Address: Piazza Carlo Rosselli 27-28, Siena (edoardo.vanni@unistrasi.it)

<sup>✉</sup> Address: marcofronteddu1996@gmail.com

---

## 1. INTRODUZIONE.

Nell’ottobre del 2022 l’Università per Stranieri di Siena e le Università degli Studi di Siena e di Pavia, in collaborazione con l’associazione Archeologia Diffusa e la Soprintendenza ABAP per le Province di Frosinone e Latina, hanno dato avvio alle indagini di rilievo e documentazione delle strutture relative al ‘Santuario romano di Ercole’ in località San Cristoforo a Itri (LT). Sul sito ancora oggi sono ben visibili una serie di murature, la cui articolazione planimetrica e le cui tecniche edilizie rimandano a un complesso santuariale terrazzato di epoca tardo-repubblicana. Inoltre, su più punti della collina si conservano altre murature ascrivibili a fasi cronologiche successive all’età romana, testimoniando un’ampia continuità insediativa. Considerando l’alto potenziale conoscitivo, pertanto, i lavori intrapresi a partire dal 2022, partendo anche da quanto già messo in evidenza nelle indagini pregresse, intendevano in qualche modo ritornare su questo interessante luogo di culto per chiarirne meglio le fasi e documentarne nel dettaglio le occorrenze con nuove ed aggiornate tecnologie, con l’obiettivo, in un auspicabile prossimo futuro, di effettuare ulteriori interventi, primo fra tutti lo scavo stratigrafico del deposito archeologico conservatosi e lo studio dei relativi reperti ancora inediti (Fig. 1)<sup>1</sup>.

La ripresa dello studio del santuario romano di San Cristoforo rientrava nella più vasta operazione di indagini archeologiche territoriali avviate

---

<sup>1</sup> Nell’ambito della Tesi di Laurea Triennale in Storia e Valorizzazione dei Beni Culturali, discussa nell’a.a. 2023/2024 presso l’Università degli Studi di Pavia, Simone Bassi si è occupato dello studio delle monete rinvenute nelle indagini svolte a San Cristoforo nel 2010-2011. È invece attualmente in corso lo studio dei materiali ceramici presso l’Università per Stranieri di Siena in collaborazione con Archeologia Diffusa ETS.

nell'ambito del *Monti Aurunci Project* (MAP)<sup>2</sup>. Il progetto si occupa principalmente di tracciare le trasformazioni e i cambiamenti intercorsi nei paesaggi antichi e chiarire la dinamica tra le strategie socio-economiche e le ecologie del territorio nel corso del tempo, e il loro ruolo nella formazione di uno spazio montuoso 'marginale'. Di particolare rilievo è il fatto che i Monti Aurunci rappresentino un'area geografica chiave, ovvero una zona di contatto e un'interfaccia tra diverse entità etniche, socio-politiche ed economiche (Aurunci, Volsci, Sanniti, Latini, Romani, e poi ancora Bizantini, Longobardi, Papato, Impero), in cui, in determinati momenti storici, si elettrificano e si disarticolano ricomponendosi dinamiche di popolamento peculiari che investono principalmente le strutture rurali di gestione del territorio e l'apparato produttivo. Questo spazio di confine poteva essere percepito come una barriera dalle popolazioni antiche, ma rappresentava allo stesso tempo comunque qualcosa da attraversare, un luogo di passaggio e di interconnessione. Qualcosa da aggirare ma anche da penetrare e vivere, uno spazio ostile ma anche un luogo di opportunità (Fig. 2).

La catena montuosa dei Monti Aurunci ha assunto questo ruolo particolare proprio in virtù delle complesse caratteristiche ecologiche,

---

<sup>2</sup> Il progetto, avviato nel 2021, intendeva attenzionare quel settore montano dei Monti Aurunci che rientrava all'interno del Parco Regionale Naturale, con l'obiettivo di indagare estensivamente il comprensorio in una prospettiva di lunga durata, multidisciplinare e che prevedesse lo scavo puntuale di siti chiave per la storia del territorio. Il progetto è diretto dal Prof. Edoardo Vanni sotto l'egida della SABAP di Latina e Frosinone, l'Università per Stranieri di Siena e la collaborazione dell'associazione archeologica Archeologica Diffusa ETS, che fornisce supporto logistico e strumentale. Un ringraziamento particolare va al funzionario di zona Dott. Gianluca Melandri, al comune di Campodimele, al comune di Itri e al comune di Fondi, nonché al Parco e al suo direttore Giorgio de Marchis, per il costante supporto e collaborazione. Per maggiori dettagli sul progetto si rinvia alla pagina internet dedicata, <https://www.archeologiadiffusa.org/2022/09/17/map/>.

ovvero ambientali ma anche antropiche e che costituirono – e tuttora formano - il suo paesaggio, che delinea uno spazio di frontiere sia fisico ma anche culturale e simbolico spesso difficile da raggiungere, oltrepassare o gestire<sup>3</sup>. Le persone hanno trasformato quindi la distanza fisica in un confine culturale e concettuale che continua ad essere percepito come tale anche nella società e nell'economia contemporanea. Queste ecologie marginali hanno anche però innescato e prodotto strategie peculiari di organizzazione sociale, economica e politica modulate in maniera differenziata nel tempo<sup>4</sup>.

## **2. I PROBLEMI DEL POPOLAMENTO RURALE DI UN COMPARTO MONTANO.**

Le informazioni archeologiche disponibili per i Monti Aurunci sono in generale scarse, frammentate ed isolate e per lo più dovute al ritrovamento fortuito di reperti sporadici e, tutti concentrati nelle pianure alluvionali della città di Fondi<sup>5</sup>, nella pianura pontina, verso il mare, o nella pianura fluviale interna della valle del fiume Liri o della valle del fiume Garigliano e Minturno a sud<sup>6</sup>. Il territorio rappresenta cioè una sorta di vuoto conoscitivo, marginalizzato, più che storicamente, storiograficamente.

Ciò che sappiamo delle popolazioni che abitavano questa zona proviene principalmente da fonti scritte: lo storico romano Livio per la popolazione preromana e la successiva espansione romana verso sud<sup>7</sup>, mentre per le comunità medievali che si insediarono in questa regione è possibile trovare

---

<sup>3</sup> WALSH 2005, p. 189; WALSH 2008.

<sup>4</sup> Su questi temi da ultimo VANNI 2025B.

<sup>5</sup> DI FAZIO 2008.

<sup>6</sup> HAYES, MARTINI, 1994; ARTHUR, 1991; DE HAAS, 2011; FERRARI, 2016; LAUNARO, 2011; e le recenti ricerche sul *Latium vetus* ed *adiectum* IPPOLITI 2018; CARAFA, D'ALESSIO, DE STEFANO 2021; CARAFA, DE PAOLIS 2021; CARAFA 2024.

<sup>7</sup> DI FAZIO 2020.

alcune informazioni in diversi tipi di fonti storiche, come il *Codex Diplomaticus Cajetanus* e il *Catalogus Baronum*. Dal punto di vista archeologico, erano noti alcuni siti monumentali relativi al periodo di nostro interesse: i) il castello di Campello, che controllava i passi montani e sfruttava le valli circostanti tra il XII e il XV secolo d.C., citato nell'*Inventarium* del conte di Fondi Onorato II Caetani d'Aragona, scritto nel 1491-1493, dove il *castrum* detto de 'Le Mura' Campello è descritto come già in rovina e abbandonato a causa del trasferimento della popolazione nella vicina città di Itri. I resti del castello erano conosciuti esclusivamente dalle comunità locali, ma non sono mai stati oggetto di ricerche archeologiche puntuali. Recentemente il MAP ha effettuato indagini LiDAR al fine di definirne meglio la planimetria<sup>8</sup>; ii) il santuario romano di San Cristoforo (comune di Itri), studiato da associazioni locali in modo non stratigrafico<sup>9</sup>; iii) il presunto insediamento preromano di Pianara (comune di Fondi), noto per le sue mura ciclopiche ancora oggi visibili, ma mai scavate o documentate in modo adeguato<sup>10</sup>, ed anch'esso oggetto di indagine stratigrafica da parte del MAP in collaborazione con l'Università di Pavia (fig. 3)<sup>11</sup>.

Il contesto in esame è fondamentale per comprendere le trasformazioni del paesaggio e la riorganizzazione dell'ambiente rurale, nonché le dinamiche culturali tra diversi gruppi di popolazione o soggetti territoriali e giuridici diversi, in momenti decisivi nel corso dell'antichità e a livello storico generale: la ricomposizione insediativa e produttiva seguita alla

---

<sup>8</sup> VANNI *et alii* 2025.

<sup>9</sup> DE SPAGNOLIS 2019; LACAM pp. 72-73.

<sup>10</sup> QUILICI, QUILICI GIGLI 2012.

<sup>11</sup> Quest'ultimo scavo ha restituito, nell'area indagata, una serie di strutture e contesti stratigrafici inquadrabili tra fine IV ed inizi III secolo a.C. e l'età tardorepubblicana. Lo scavo è condotto sotto la supervisione del Prof. Massimiliano Di Fazio (Università di Pavia) e del Prof. Edoardo Vanni (Università per Stranieri di Siena), rispettivamente direttore e responsabile scientifico.

conquista romana del Lazio meridionale; la regionalizzazione e scomposizione delle strutture rurali in epoca tardoantica; le dinamiche di scontro e negoziazione tra le diverse compagini territoriali ed attori presenti nel territorio, ovvero prima tra Bizantini e Longobardi, poi tra Papato ed Impero; infine la formazione del Ducato di Gaeta e la definitiva feudalizzazione normanna.

In questa tensione conoscitiva che investe la nuova stagione di studi dei Monti Aurunci, il santuario rurale romano di San Cristoforo rientrava, a pieno titolo, tra quei pochi siti già noti ma degni di essere indagati e ripresi, alla luce dell'urgenza delle questioni storiche poste. Non solo per la sua posizione geografica rilevante, il santuario si trova infatti sul versante sommitale di una collina lungo una delle principali vie di comunicazione che collegava la via Appia, o la viabilità ad essa associata in età preromana, con la valle del Liri passando per i Monti Aurunci, ma risulta fondamentale per comprendere a pieno il rapporto gerarchico tra l'organizzazione territoriale preromana e quella romana, e le strategie di controllo imposte e modulate dallo stato romano, attraverso l'impianto di specifiche tipologie insediative. Contestualmente alla conquista romana del Lazio meridionale i santuari rurali, al cui orizzonte funzionale appartiene senz'altro quello di San Cristoforo, alcuni appartenenti a pieno alla realtà italica preromana, conoscono senz'altro fenomeni di continuità insediativa e cultuale, ma le cui logiche amministrative rientrano oramai all'interno di un nuovo contesto istituzionale e sono indizio di modalità di gestione diverse della terra e dei mezzi di produzione<sup>12</sup>. Una comprensione esaustiva di tali luoghi di culto è dunque necessaria per definire le trasformazioni, le dissonanze e le continuità nel paesaggio italico antico nel quadro di un sistema ibrido

---

<sup>12</sup> STEK, BURGERS 2015; STEK 2017.

delle strutture rurali italiche e romane (*vici, pagi, conciliabula, fora, praefecturae*, etc.)<sup>13</sup>.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE RURALI NEI MONTI AURUNCI IN EPOCA ROMANA.

Con il finire del IV secolo a.C. si completa anche per il Lazio meridionale, come per altre aeree della penisola, l'ingresso definitivo nell'orbita romana, pragmaticamente attraverso la fondazione di numerose colonie di diritto latino e romano o la concessione della *civitas sine suffragio*, anche in chiave antisannita e antivolsca<sup>14</sup>. In particolare la riorganizzazione romana interessò da un lato la valle del Liri, in cui furono coinvolti i territori di *Fregellae*, *Aquinum* ed *Interamna Lirenas* e dall'altro quelli costieri delle comunità di Terracina, *Fundi*, *Formiae* e *Minturnae*<sup>15</sup>. In questa situazione di generale riassetto degli equilibri, i Monti Aurunci si collocano inevitabilmente come uno spazio di frontiera tra questi due comparti interessati dalla conquista romana, diventando un luogo di sperimentazione di nuove forme di gestione dei territori annessi. Non è del tutto chiaro dalle fonti lo statuto giuridico delle comunità di *Fundi* e *Formiae* sulle quali dovevano gravitare con tutta probabilità i territori montani degli

---

<sup>13</sup> Solo come bibliografia indicativa sul vasto e complicato argomento: SISANI 2011; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; LETTA 2004; LETTA 2005; TODISCO 2007; LO CASCIO, MEROLA 2007; SMITH 2021, p. 249.

<sup>14</sup> GAGLIARDI 2015; BELLINI, LAUNARO, MILLET 2014, p. 266; COARELLI 1988, pp. 39-41; *contra*: BISPHAM 2006; CRAWFORD 1995. Se per i Volsci la situazione ci appare più delineata, grazie alle fonti antiche disponibili (DI FAZIO 2020, p. 137), più sfocata invece sembra la politica sannita nel Lazio meridionale. I sanniti continuarono ad esercitare pressione sulle città di Fondi, Formia e Priverno di cui cercarono continuamente e con insistenza l'appoggio, sia per ragioni territoriali che per ragioni storiche, segno evidente della presenza di porzioni strettamente legati alla componente sannita presenti nel corpo politico di queste città (CAPOGROSSI COLOGNESI 2022, p. 240, n. 27).

<sup>15</sup> SIRANO 2015, pp.199-200.

Aurunci; è tuttavia probabile che questi fossero in parte annessi all'*ager romanus* attraverso la loro confisca<sup>16</sup> o tramite la creazione di ampie porzioni di *ager publicus* o, molto più probabilmente, articolati in una composizione variegata di *subseciva*, *compascua* o *saltus*, in virtù anche delle caratteristiche ecologiche di questo comprensorio<sup>17</sup>. La viabilità secondaria, che doveva attraversare longitudinalmente i Monti Aurunci, diventava strategica dal punto di vista militare – il controllo dei passi montani e delle strette valli permetteva di connettere agevolmente la valle del Liri e quindi la via Latina (294 a.C.) agli approdi costieri e alla via Appia (312 a.C.), evitando quindi di dover aggirare questo comprensorio montano – ma anche, e soprattutto, per l'approvvigionamento delle risorse di cui l'area era ricca, in particolar modo pascoli, boschi, e dunque legname, risorse idriche ed argille<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> A conferma di questa ipotesi potrebbero essere le vicende legate alla rivolta capeggiata dall'aristocratico Vitruvio Vacco, di origini fondane, in chiave antiromana intorno all'anno 330-329 a.C. Su queste vicende Liv. VIII, 19-20. La rivolta potrebbe essere legata, più che ad un conflitto interno alla politica romana tra famiglie gentilizie (TERRENATO 2019, pp. 174-181), al malcontento generatosi in seguito alla nuova organizzazione della proprietà terriera che inevitabilmente doveva compromettere le prerogative di accesso ai bacini di approvvigionamento da parte dei gruppi indigeni.

<sup>17</sup> LAFFI 2001 (*ager compascuus*); SORICELLI 2004 (*saltus*); VANNI 2023 (*subseciva*). Sulle diverse forme di occupazione ed utilizzo della terra in epoca repubblicana MOATTI 1992; ROSELAAR 2010, pp. 31-68; CAPOGROSSI COLOGNESI 2012. Tra il 338 a.C. e la fondazione della tribù Teretina nel territorio sottratto agli Aurunci (HUMM 2006) si definisce una fase cruciale nella costruzione dell'assetto fondiario e insediativo del Lazio meridionale. È in questo arco cronologico che si pongono le premesse di un sistema territoriale complesso, caratterizzato dalla compresenza di soluzioni insediative multiformi (*colonie*, *fora*, *conciliabula*, *pagi*, *vici*), inserite all'interno di spazi ibridi e composti dal punto di vista economico e giuridico, nei quali convivono *ager publicus*, assegnazioni viritane e territori ancora controllati dalle comunità locali. Il processo di incorporazione di questi territori, come parte del demanio di diretta pertinenza di Roma, si completerà solo nel 188 a.C. con la concessione della cittadinanza *optimo iure* alle città di Fondi e Formia. Sui complicati meccanismi istituzionali di acquisizione e gestione delle terre conquistate da Roma fondamentale ora CAPOGROSSI COLOGNESI 2022, pp. 537-544.

<sup>18</sup> L'importanza di questo insieme di risorse ci viene indirettamente da un passo di Livio (Liv. XXII, 16, 4) che menziona l'intenzione di Annibale di porre i suoi campi invernali tra i 'sassi formiani' e i suoi boschi, verosimilmente intendendo il complesso calcareo dei

Questa situazione di instabilità, che deve aver necessariamente investito anche la strutturazione del distretto rurale dei Monti Aurunci, potrebbe essere confermata dalla probabile presenza nel territorio tra *Fundi* e *Formiae* di una *praefectura*, tra fine III e metà II secolo a.C., ovvero uno strumento amministrativo temporaneo, prevalentemente di ordine giuridico, utilizzato da Roma principalmente come elemento di raccordo tra distretti rurali differenti anche non in contiguità spaziale tra loro<sup>19</sup>. La progressiva estensione della prassi di creare delle prefetture anche a settori dell'*ager romanus* non popolati da coloni sarebbe da ricondurre alla concessione della *civitas sine suffragio* alle comunità volsche di *Fundi*, *Formiae* (nel 334 a.C.) e di *Arpinum* (nel 303 a.C.)<sup>20</sup> e non parrebbe associata a confische di territorio o ad interventi di colonizzazione – e tuttavia l'invio di *praefecti* potrebbe comunque rimandare a fenomeni di controllo o alienazione parziali di porzioni di territori gravitanti tra *municipia* diversi. Questo ci pone dunque molti interrogativi sul tipo di strutture rurali presenti in questo comparto montano e su quali fossero le sfere di influenza esercitate da parte delle comunità autoctone e dalle nuove realtà romane.

Se le fonti scritte, sia letterarie che epigrafiche, forniscono solo alcuni dati indiziari, quelle archeologiche cominciano invece a disegnare un quadro

---

Monti Aurunci occidentali. L'area si doveva presentare ricca di acqua e *pascua* per ospitare un esercito di quelle dimensioni.

<sup>19</sup> SISANI 2007, pp. 219-222; SISANI 2011, pp. 707-708; SISANI 2021, p. 113; *contra* DI FAZIO 2009. Al di là della questione documentaria discussa intorno alla *tessera hospitalis* fondana, che attesterebbe l'esistenza di una *praefectura* in questi territori, la stessa testimonia certamente – ed è quello che qui ci preme – la presenza di vasti *agri publici* che le nuove assegnazioni viritane, che fecero seguito alla conclusione della guerra annibalica, minacciavano di ridurre in maniera significativa, sottraendole all'utilizzo delle comunità già stanziate nell'area (SISANI 2021, pp. 114-115). La *praefectura* di Priverno è invece attestata con certezza (HUMBERT 1978, pp. 195-202).

<sup>20</sup> HUMBERT 1978, pp. 195-197; pp. 219-220

più nitido della situazione insediativa tra IV secolo a.C. e la tarda età repubblicana, momento di massima vita del santuario di San Cristoforo. Dalle cognizioni effettuate dal MAP all'interno dei Monti Aurunci e dai ritrovamenti fortuiti già segnalati in anni precedenti, pochissime risultano finora le attestazioni di epoca preromana. Fanno eccezione il sito di Pianara, collocato molto a ridosso del Lago di Fondi e del futuro municipio di *Fundi*, con marcate caratteristiche insediative – come la presenza di una cinta muraria ciclopica –, e una necropoli in località Le Festole di generica attribuzione all'età preromana. La situazione sembra mutare alla fine del IV-inizi III secolo a.C. quando si nota un proliferare di luoghi di culto proprio nel cuore del distretto montano dei Monti Aurunci. In particolare si segnalano un'area santuariale in località Piana del Campo (distretto di Campello - Itri), frequentata a partire dal IV-II secolo a.C. fino all'età tardorepubblica, sulla base del ritrovamento di ceramica fine da mensa, in particolare frammenti di coppe di probabili produzioni locali di vernice nera, un orlo di anfora greco-italica, e un votivo fittile viscerale, forse un utero del tipo 'a ciabatta' di tradizione etrusco-laziale-campano, databile al II secolo a.C., e un secondo luogo di culto posto sulla sommità del Monte Appiolo (Lenola) dove, accanto a resti di strutture, sono stati individuati frammenti ceramici di età romana, principalmente laterizi, ceramica comune e fornelli fittili di vario tipo. Inoltre, lungo il versante del Monte Appiolo che scende verso la Piana di Campodimele, denominato Valle Funnana, fu rinvenuta nella seconda metà degli anni Novanta una stipe votiva contenente numerosi oggetti votivi (anatomici, piccole statuette

umane e animali), che rientrano pienamente fra i tipi etrusco-laziali-campani, inquadrati genericamente fra IV e II secolo a.C.<sup>21</sup> (Fig. 4).

Allo stato attuale delle ricerche risulta dunque evidente come il comprensorio montano dei Monti Aurunci fosse organizzato da una rete di luoghi di culto, santuari, *aedes* o aree sacre posti in luoghi preminenti (Monte Appiolo), a controllo delle principali valli (Valle Funnana, Piana del Campo) o lungo assi viari principali, come il santuario di Sant'Andrea lungo la via Appia<sup>22</sup> o, ancora, a controllo della mobilità secondaria e dei passi montani, come appunto quello di San Cristoforo<sup>23</sup>. Non è da escludere che quest'ultimo fosse sede di un *conciliabulum* o, in un momento successivo, di un *pagus*<sup>24</sup>, ovvero di un centro amministrativo romano di primaria importanza del distretto rurale compreso tra i territori di *Fundi*, *Formiae*, *Aquinum* e *Fregellae*<sup>25</sup>.

E. V.

---

<sup>21</sup> CASSIERI 2015.

<sup>22</sup> Quest'ultimo in particolare, posto lungo la via Appia all'ingresso di una stretta gola ai piedi dei Monti Aurunci, e dotato di una serie di cisterne monumentali, costituiva un luogo di passaggio obbligato per chiunque volesse recarsi da Terracina a Minturno. Le grandi riserve d'acque in esso presenti lo rendevano anche un centro di monopolio e di gestione di ingenti risorse idriche, costituendo un vero e proprio polo di elettrificazione dei movimenti della zona. Sul santuario di Sant'Andrea QUILICI 1999; QUILICI 2003; QUILICI 2004; QUILICI 2011; QUILICI, QUILICI Gigli 2006; QUILICI, QUILICI GIGLI 2012; QUILICI, QUILICI GIGLI 2024.

<sup>23</sup> Sarà solo a partire dall'età imperiale e poi con ancora più evidenza in età tardoantica che i Monti Aurunci cominceranno a popolarsi di insediamenti rurali sparsi, come fattorie, e centri produttivi.

<sup>24</sup> Su questi temi CAPOROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; LETTA 2004, pp. 231-232, 238-239; LETTA 2005, pp. 89-92; STEK 2009, pp. 6-7, 66-77, 111-112, 120-121; SISANI 2011, pp. 555, 600-608.

<sup>25</sup> Sulla possibile corrispondenza in determinati contesti ecologici ed amministrativi tra *pagus* e *conciliabulum*, TODISCO 2011, pp. 41-45; CAPOROSSI COLOGNESI 2002, p. 78; SISANI 2011, p. 660. Sulla tipologia insediativa del *conciliabulum* JACQUES 1991, pp. 58-65; CAVALIERI 2001; CAVALIERI 2012, pp. 26-27.

#### **4. IL SANTUARIO ROMANO DI SAN CRISTOFORO: STATUS QUAESTIONIS E LE INDAGINI PREGRESSE.**

Il sito di San Cristoforo, come accennato sopra, fu già teatro, a più riprese, di scavi archeologici nel biennio del 2010-2011 e, successivamente, nel 2016 e 2017 da parte della dott.ssa De Spagnolis, per conto della Soprintendenza del Lazio, e il gruppo archeologico locale. Il gruppo di studiosi e volontari, in seguito alla scoperta delle evidenze murarie, si adoperò nella pulizia del colle, mettendo in luce la maggior parte delle strutture che ancora oggi sono visibili (Fig. 5). Interpretando le murature come pertinenti a un santuario di epoca ellenistica, il gruppo di ricerca decise di aprire in un'unica campagna di scavi cinque saggi stratigrafici dislocati su più punti della collina. I risultati delle indagini trovarono tempestiva, seppur succinta, pubblicazione, in cui si sottolineava l'importante ed eccezionale scoperta del santuario, facendo menzione dei materiali rinvenuti, soprattutto votivi, cippi, parti di statue, iscrizioni, vetri, monete, unguentari, fibule e ceramica a vernice nera - ma sempre ascrivibili a stratigrafie rimaneggiate e/o dilavate - e della possibile articolazione planimetrica del complesso sulla base degli orientamenti delle strutture portate alla luce. L'area santuariale vera e propria, la cui estensione su una superficie di 400 m<sup>2</sup> è stata calcolata sulla base di una struttura in opera incerta orientata est-ovest e corrispondente al limite settentrionale della particella catastale moderna<sup>26</sup>, sarebbe terrazzata nei suoi limiti meridionale e orientale da due grandi muri in opera poligonale di IV maniera secondo la tipologia elaborata da Lugli<sup>27</sup>. La struttura di terrazzamento orientale, rifoderata internamente da

---

<sup>26</sup> F. 32, P. 12.

<sup>27</sup> LUGLI 1957, pp. 80-81.

un paramento in opera incerta, avrebbe anche rappresentato il piano d'imposta di un portico di copertura degli ambienti interni, delimitati da altre murature in *incertum*, affacciati sulla platea santuariale e portati alla luce dall'apertura dei sondaggi stratigrafici 4 e 5 (Fig. 6). La presenza di un portico venne ipotizzata dagli scavatori sulla base dei numerosi chiodi e frammenti di tegole rinvenuti nei saggi appena citati, nonché dalla presenza dei resti di una colonna realizzata con frammenti di tegole e laterizi. La colonna avrebbe poggiato su un piano di malta biancastra, a sua volta steso su una preparazione costituita da frammenti ceramici, di cui oggi, tuttavia, non ne resta traccia. Inoltre, il porticato si sarebbe concluso nella porzione meridionale del saggio 5, come testimonierebbe il rinvenimento di un probabile pilastro quadrangolare, intaccato successivamente dal rifacimento e/o installazione in età medievale delle due cisterne collocate poco più a sud dello stesso. Effettivamente, l'area del saggio 5 e, forse, tutto il complesso sarebbero divenuti area di culto cristiano, come testimonierebbe la presenza di una nuova pavimentazione e il rinvenimento di una piccola crocetta in oro. Il saggio 4, collocato più a nord del precedente, all'interno di uno spazio delimitato da una muratura in opera incerta e poco più a sud di quello che dovette essere l'accesso all'area santuariale romana, ha restituito quattro blocchi reimpiegati come componenti strutturali di una scalinata ascendente in direzione ovest-est e che arriva al coronamento del muro di terrazzamento orientale. Tre di questi blocchi mostrano nella facciavista della scalinata alcune iscrizioni che, leggibili al contrario visto il riposizionamento rovesciato rispetto al loro uso originario, fanno menzione degli esponenti della *gens Allia*, committenti

di una pavimentazione, di un colonnato e di una gradinata<sup>28</sup>. Di fatto, il gruppo di ricerca dà notizia del rinvenimento di un'area pavimentata e di una gradinata, seppur queste evidenze manchino nelle restituzioni planimetriche. Nel corso delle indagini condotte tra il 2016 e il 2018 vennero inoltre rinvenuti alcuni blocchi recanti altre parti di iscrizioni, studiate e pubblicate da C. Molle<sup>29</sup> e riferibili ai lavori per una gradinata, un muro, una crepidine e dei portici; un'iscrizione, recante su due registri i termini di «(S)extanus faciundum»<sup>30</sup>, è stata attribuita ad un membro della famiglia dei *Trebelli*, forse imparentato con l'esponente dell'ordine equestre *Marcus Trebellius Sextanus*, vissuto in età augustea o giulio-claudia<sup>31</sup>.

In sintesi, sulla base dei dati di scavo, delle tecniche edilizie, delle iscrizioni e dei materiali rinvenuti nel corso delle indagini, la costruzione del santuario romano, interpretato come dedicato all'Ercole italico, sarebbe da collocare alla metà del II secolo a.C. Oltre a ciò, non può essere esclusa la presenza di un piccolo sacello, ipotizzato sulla cronologia di alcune monete e di materiali ceramici, già attivo sul colle di San Cristoforo alla fine del IV secolo a.C.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> Le iscrizioni riportate sui blocchi reimpiegati come scalinata sono state sciolte in: «*M(arcus) Allius L(uci) F(ilius) L(ucius) Allius P(ubli) F(ilius) curat(ores) peq(uniae) colu(mnas?)*, *gradus et pavimentum faciundum*». Sulla base del loro scioglimento, sono state ascritte a un arco cronologico compreso tra la fine del II secolo e la prima metà del I secolo a.C. (DE SPAGNOLIS 2012, p. 441; MOLLE 2014; MOLLE 2018, pp. 170-171).

Solo in via del tutto ipotetica e sulla base delle foto presentate nelle pubblicazioni della De Spagnolis e del gruppo archeologico locale, i blocchi iscritti e reimpiegati come scalinata potrebbero essere stati originariamente parte di un architrave.

<sup>29</sup> MOLLE 2018, pp. 166-171.

<sup>30</sup> MOLLE 2022, p. 251, n. 5.

<sup>31</sup> Noto da un'iscrizione funeraria da *Fabrateria Nova*, CIL X, 5581; DEMOUGIN 1992, p. 646, n. 76.

<sup>32</sup> DE SPAGNOLIS 2012, pp. 435-444; DE SPAGNOLIS 2019.

## 5. METODOLOGIA DELLA RICERCA: LA DOCUMENTAZIONE E IL RILIEVO.

La prima campagna di rilievo e documentazione delle evidenze presenti sul sito di San Cristoforo si è svolta nelle ultime due settimane del mese di ottobre del 2022. Obiettivo di questa indagine è stato quello di rilevare le strutture presenti sul promontorio, al fine di creare una planimetria dello stato di fatto, geograficamente e metricamente corretta. Il rilievo è stato condotto integrando la fotogrammetria da terra e da drone con il lavoro topografico eseguito con stazione totale, sulla base di una poligonale precedentemente realizzata tramite capisaldi battuti con teste GPS. Le operazioni di rilievo sono state precedute da una generale ripulitura della collina, con l'accortezza di non intaccare i depositi stratigrafici e con l'unico scopo di mettere in luce, per quanto possibile, limiti e rapporti delle strutture murarie. Queste sono state documentate tramite fotografie e con l'ausilio delle schede per il rilevamento sul campo delle Unità Stratigrafiche così come proposte dall'ICCD; inoltre, alcune murature sono state rilevate nel dettaglio tramite fotogrammetria 2D e 3D, al fine di ottenere modelli digitali per mezzo del *software* Metashape ed elaborare ortofotomosaici delle strutture e delle tecniche edilizie attestate, con lo scopo di creare planimetrie, prospetti e sezioni. I dati topografici e digitali, poi, sono stati archiviati e gestiti sia in ambito GIS sia in ambito AutoCAD Map 3D. Per tempistiche, motivi logistici e di sicurezza, non è stato possibile rilevare direttamente tutte le strutture murarie presenti sul sito. Tuttavia, il lavoro avviato nel 2022 consente di restituire una preliminare documentazione sull'articolazione planimetrica del complesso e sulle tecniche edilizie attestate. La documentazione, lo studio e l'analisi delle tecniche edilizie per

gli interventi della costruzione porteranno alla creazione di una tipologia da inserire all'interno del database *open access* ACoR<sup>33</sup>, la cui impostazione di analisi del costruito per il mondo romano ha rappresentato la linea guida metodologica su cui avviare il lavoro di ricerca sul sito di San Cristoforo.

## 6. GLI ELEMENTI DELLA COSTRUZIONE E L'ARTICOLAZIONE PLANIMETRICA DEL SANTUARIO DI SAN CRISTOFORO.

Il complesso santuario romano a San Cristoforo risulta essere in parte edificato e in parte addossato allo stesso piano geologico del promontorio tramite murature di sostruzione omogenee, determinando quell'articolazione e sviluppo planimetrico scenografico dei santuari ellenistici dell'Italia centrale, la cui evoluzione tecnica, dettata dall'impiego sistematico del cementizio, porterà in età tardorepubblicana a concepire e realizzare tali architetture costruite e innalzate al di sopra di imponenti *sostruzioni cave*<sup>34</sup>.

L'area del santuario - il quale, va sottolineato, non è mai stato ritrovato nella sua realtà templare vera e propria - è delimitata nei suoi limiti meridionale e orientale da due grandi muri in opera poligonale fondati direttamente sul piano geologico naturale e che sostruiscono, definiscono e terrazzano l'area. La struttura meridionale, USM 15 (Fig. 7), si conserva per una lunghezza di 34 m<sup>35</sup>, mentre il terrazzamento meridionale, USM 23,

---

<sup>33</sup> L'acronimo ACoR sta per 'Atlante delle Tecniche della Costruzione Romana', un programma avviato nel 2012 che mira a implementare il corpus di tecniche costruttive identificate, classificate e localizzate in un dato territorio, sito e edificio del Mediterraneo di età romana. Cfr. CAMPOREALE, DESSALES, TRICOCHE c.s.

<sup>34</sup> GROS 1991, 149-153; GROS, TORELLI 2007, pp. 193-194; D'ALESSIO 2008, con bibliografia precedente; DELAINE 2024, pp. 91-93.

<sup>35</sup> La muratura orientale USM 15, in realtà, potrebbe proseguire verso nord di altri 40 m; tuttavia, a causa della vegetazione, non è stato possibile rilevarla e documentarla nella campagna di indagine del 2022. Perpendicolare a questa muratura, del resto, sarebbe una

vanta una lunghezza di oltre 15 m. Le due murature, il cui spessore medio è di circa 1 m, si appoggiano in parte al banco di roccia naturale retrostante e, al contempo, contengono il livello geologico e/o gli strati di livellamento superiori su cui si impostano pavimenti, ambienti e architetture dell'area centrale, il cui piano di spiccato risulta essere a 389,79 m s.l.m. Effettivamente, ma solo lo scavo stratigrafico potrà confermare quest'ipotesi, pare plausibile che le maestranze abbiano precedentemente regolarizzato il pianoro di San Cristoforo, determinando un dislivello fra il piano di spiccato delle strutture dell'area centrale e il piano di imposta del terrazzamento orientale di circa 1,79 m; l'opera di regolarizzazione del banco geologico, del resto, potrebbe essere stata funzionale alla stessa estrazione del materiale lapideo da costruzione impiegato nel complesso<sup>36</sup>.

Perpendicolare e in appoggio all'interno del muro di terrazzamento orientale è una piccola muratura realizzata in opera reticolata irregolare<sup>37</sup> (USM 12) e che presenta nella sua terminazione occidentale uno stipite in conci<sup>38</sup> parallelepipedici di calcare (Fig. 8). L'orientamento est-ovest della struttura e la sua posizione, speculare ad un altro muro posto a una distanza di circa 3,35 m più a nord (USM 22) che non è stato possibile rilevare nel dettaglio a causa della vegetazione, lascia interpretare l'evidenza come limite del vano d'ingresso laterale all'area del santuario. Del resto, in

---

struttura in opera reticolata identificata da M. De Spagnolis nelle indagini del 2010-2011, interpretata come limite settentrionale dell'area santuariale (DE SPAGNOLIS 2012, p. 437).

<sup>36</sup> LUGLI 1957, p. 68; CIFARELLI 2019, p. 154.

<sup>37</sup> Su suggerimento anche del Prof. Stefano Camporeale, si è preferito impiegare il termine di opera reticolata irregolare, in quanto le caratteristiche tecniche della muratura non sono associabili né all'opera incerta né all'opera reticolata vera e propria e il termine di *opera quasi reticolata*, avendo in sé una valenza cronologica, appare essere inadatto a descrivere in primo luogo la natura più propriamente materiale dei manufatti edilizi.

<sup>38</sup> Si fa riferimento a un elemento lapideo di forma parallelepipedica regolare che può essere agilmente trasportato da un uomo solo. Vd: GINOUVÉS, MARTIN 1985, p. 55.

corrispondenza dell'apertura doveva essere presente una scalinata d'accesso costituita da grandi blocchi di calcare originariamente e con tutta probabilità monolitici che, tuttavia, sono stati rimaneggiati e ricollocati in questa posizione recentemente.

Comunque sia, il vano delimitato dalle due murature in opera reticolata irregolare doveva fungere da accesso all'area santuariale vera e propria, all'interno della quale si conservano alcune strutture murarie che, tuttavia, risultano di difficile interpretazione. Le indagini condotte negli anni passati, difatti, hanno in parte compromesso i rapporti stratigrafici di alcune murature, consolidando e coprendo porzioni di strutture antiche con leganti moderni. Questo è valido per il saggio 5 (Fig. 9), per il quale non è stato possibile condurre un'accurata analisi stratigrafica degli elevati che consentisse di isolare con più sicurezza le evidenze antiche dagli interventi moderni<sup>39</sup>, e per l'area pavimentata (USM 2) ricollocata poco più a nord (Fig. 10). Quest'ultima, allo stato attuale, risulta essere costituita da oltre 40 blocchi di medie dimensioni disposti di piano e con l'interfaccia superiore ben lisciata. Nel suo complesso, la pavimentazione presenta attualmente una forma quadrangolare allungata in direzione nord-sud; in appoggio al suo limite orientale è stato individuato un filare di blocchi disposti anch'essi di piano ed interpretabili come canaletta (USM 1). Il rapporto che la

---

<sup>39</sup> Nella bibliografia edita si fa riferimento a un'unica porzione di colonna, tra l'altro indice della presenza di un portico in questa zona (DE SPAGNOLIS 2012, p. 440). Tuttavia, sono state identificate tre porzioni di colonna, realizzate con ritagli di materiale fittile legato da malta moderna. Sia il numero delle porzioni di colonna sia la loro stessa posizione all'interno della planimetria elaborata consentono senza alcun dubbio di interpretare queste evidenze come estranee al progetto romano del santuario a San Cristoforo, non lasciando, in ultima analisi, la possibilità di ipotizzare e ricostruire la presenza di un porticato, seppur questo risulta essere elemento caratteristico di tali complessi architettonici (vd: DELAINE 2024, pp. 91-93).

canaletta ha con la pavimentazione, nonché il piano di imposta delle due strutture, poggiante direttamente sullo strato di campagna, hanno fatto però ipotizzare ad una risistemazione moderna. Inoltre, uno dei blocchi che costituisce la pavimentazione presenta iscritta la lettera R e parte di un'altra lettera, probabilmente una V; la sua posizione attuale, nonché la frammentarietà dell'iscrizione lasciano intendere che il blocco sia stato decontestualizzato dalla sua posizione originaria e rimesso in opera. Proprio questo avvalora l'ipotesi che la pavimentazione e la canaletta ad essa appoggiata siano state risistemate nella posizione attuale in epoca recente e con materiale vario rinvenuto nell'area del santuario.

Per motivi di sicurezza e accessibilità, nemmeno per le due cisterne, localizzate nell'angolo sud-orientale dell'area di indagine, è stato possibile condurre un rilievo diretto. Tuttavia, sulla base di una preliminare analisi della loro planimetria e della tecnica edilizia è possibile attribuire tali evidenze all'epoca romana. Le due cisterne meridionale e settentrionale, di forma rettangolare allungata, si conservano rispettivamente per  $10,61 \times 2,76$  m e  $10,44 \times 2,40$  m e sono ascrivibili alla tipologia di *cisterne a camere singole parallele non comunicanti*<sup>40</sup>, in parte costruite fuori terra e ciascuna delle quali coperta con volta a sesto ribassato realizzate in cementizio, la cui componente inerte è rappresentata da scampoli di calcare irregolari disposti radialmente<sup>41</sup> (Fig. 11). La cisterna settentrionale presenta nell'angolo

---

<sup>40</sup> RIERA 1994, pp. 331-338.

<sup>41</sup> La planimetria e la tecnica edilizia, così come parzialmente analizzata nelle indagini del 2022, trovano un confronto con le cisterne conservate sull'ottavo terrazzamento del così interpretato santuario di Apollo *ad Clivium Fundanum*, collocato al valico di Itri sulla Via Appia, nei pressi del fosso di Sant'Andrea (vd: QUILICI 2003, pp. 153-155).

La tecnica edilizia impiegata per le volte delle cisterne, tra l'altro, rappresenterebbe uno dei primi esempi tipologici di impiego dell'opera cementizia, come per le volte del

orientale una struttura di forma quadrangolare (0,64 x 0,60 m), interpretabile come pozetto di attingimento, non conservato invece per quella meridionale, la cui copertura è per la maggior parte crollata. Quest'aspetto, tuttavia, ha consentito di notare che internamente le cisterne presentano i *pulvini*<sup>42</sup> in corrispondenza degli angoli e sono rivestite da uno spesso strato di cocciopesto.

A una distanza di circa 5 m e in direzione nord-ovest sono stati documentati una serie di tagli obliqui (US -9, -21) praticati nel livello geologico naturale che, con ogni probabilità, erano funzionali a indirizzare le acque chiare dalla canaletta di scolo (USM 3), che si trova al di sotto del primo gradone della scalinata monumentale, all'interno delle cisterne. Il profilo meridionale dei tagli nel banco di roccia è inoltre segnato da alcuni blocchi informi di calcare, disposti a formare la plausibile spalletta dei canali (USM 8, 10). Tuttavia, tali blocchi vennero risistemati in questa posizione recentemente; pertanto, ma solo lo scavo potrà consentire ulteriori precisazioni, i collettori per il trasporto e il deflusso delle acque chiare dovettero consistere semplicemente nei tagli realizzati nella roccia e, per quanto sia possibile tentare delle ipotesi in seguito ai numerosi rimaneggiamenti a cui l'area fu sottoposta, non coperti e a vista.

Fulcro dell'area santuariale, al centro del colle di San Cristoforo si trova la scalinata monumentale (USM 4), collocata a circa 26 m dal muro di terrazzamento orientale e interpretabile come parte del crepidoma del tempio. La scalinata, che presenta andamento ascendente da est verso ovest,

---

Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina della seconda metà del II secolo a.C. (vd: LANCASTER 2015, pp. 20-21).

<sup>42</sup> Sull'impiego del termine nell'ambito dell'architettura idraulica romana, vd: RIERA 1994, p. 379, nota n°. 50.

si conserva attualmente per 6 gradoni<sup>43</sup>, costituiti oggi da blocchi parallelepipedi poggiati direttamente sul banco naturale di roccia, con pendenza del 30% circa (Fig. 12). Anche in questo caso, la maggior parte della scalinata è il risultato di una risistemazione avvenuta nel corso delle indagini pregresse, compromettendo una possibile analisi dettagliata dell'elemento costruttivo, nonché degli accorgimenti tecnici adottati dalle maestranze<sup>44</sup>.

In appoggio all'angolo nord-occidentale della scalinata e al limite settentrionale della canaletta (USM 3), risulta di particolare interesse un blocco frammentario di forma quadrangolare (USM 6), la cui lavorazione centrale sembra delimitare un'area ribassata di probabile forma quadrata

---

<sup>43</sup> Nella pubblicazione del santuario itrano, viene data notizia della presenza di 7 gradini costituenti la scalinata (vd: DE SPAGNOLIS 2019). Tuttavia, dall'analisi della documentazione fotografica è chiaro che tale numero includa anche la canaletta ricavata nella fila di blocchi stanti al di sotto del primo gradino e, con tutta probabilità, in quota con la pavimentazione lastricata. In questi termini, il numero dei gradoni della scalinata monumentale differisce con quanto propone Vitruvio. Se infatti, è plausibile un numero maggiore rispetto agli usuali tre gradoni tipici dell'architettura templare arcaica e tardo-classica, che, appunto, aumentano nell'architettura templare di età ellenistica, il fatto che questi non siano dispari stona con il concetto religioso e di natura estetica espresso nel trattato vitruviano (vd: GROS 1997, p. 326, nota n.° 131; VITR. III, 4, 4). Anche questo aspetto potrebbe trovare spiegazione con il rimaneggiamento della struttura antica.

<sup>44</sup> Allo stato di fatto, ciascun gradone risulta essere costituito da blocchi che in parte poggianno sul banco geologico naturale e in parte coprono i blocchi costituenti il gradone inferiore. Questo comporta che i gradoni abbiano una pedata media di 40 cm e un'altezza compresa tra il valore minimo di 17 e il valore massimo di 24 cm. Tali valori, considerando anche i rimaneggiamenti di età moderna, non sono comunque troppo dissimili rispetto a quanto proposto da Vitruvio in merito ai templi a crepidoma e podio (Cfr. VITR. III, 4, 4). Tuttavia, Gros sottolinea come in realtà, in merito alle misure di pedata e altezza dei gradini delle crepidini o dei podi dei templi, Vitruvio non tramandi una normativa, ma trasmetta un'opinione personale, aumentandone i valori rispetto alle attestazioni reali nell'ambito dell'architettura greca e tardo-repubblicana (GROS 1997, p. 326). In aggiunta, nel resoconto delle indagini pregresse si fa menzione del fatto che alcuni dei gradoni della scalinata fossero direttamente ricavati dalla lavorazione del banco di roccia (vd: DE SPAGNOLIS 2019). Nella campagna di rilievo del 2022 non è stato identificato alcun gradino così realizzato e, anzi, si è evidenziato l'esclusiva presenza di blocchi ben lavorati costituenti l'elemento costruttivo.

(Fig. 13). Nonostante la frammentarietà del blocco, è possibile interpretare preliminarmente l'evidenza come parte di una fontana; non è del resto infrequente la presenza di questi particolari elementi all'inizio delle scalinate monumentali e/o crepidini dei santuari italici<sup>45</sup>.

In un momento successivo e forse in seguito alla dismissione del santuario, per cui tuttavia non è possibile stabilire una cronologia precisa, il coronamento delle murature in opera poligonale venne sfruttato come fondazione di alcune strutture, con stesso orientamento dei due rispettivi terrazzamenti in poligonale e realizzate con piccole bozze di reimpiego (USM 17, 24). Tali evidenze, che presentano uno spessore di circa 0,70 m, potrebbero essere collegate cronologicamente alla scalinata realizzata poco più a nord, identificata nel saggio 4 nelle indagini del 2010-2011 e dove sono reimpiegati i blocchi iscritti con la menzione degli esponenti della *gens Allia*. Le murature e la piccola scalinata, forse riferibile alla presenza di un ballatoio esterno in materiale deperibile e impostato sulle prime, denotano un cambio d'uso degli spazi e della planimetria di quello che fu il santuario romano.

## 7. UNA NUOVA PERIODIZZAZIONE DEL SANTUARIO DI SAN CRISTOFORO.

Sulla base dei rapporti stratigrafici degli elementi della costruzione e della loro articolazione planimetrica, è possibile preliminarmente ascrivere il sito di San Cristoforo a tre principali periodi, la cui cronologia si estende dall'età ellenistica all'età contemporanea.

### - Periodo 1. Fase 1

---

<sup>45</sup> Una fontana di questo tipo, collocata nella parte sommitale della scalinata monumentale, è stata rinvenuta nel Santuario di Ercole Curino a Sulmona. Vd: LA TORRE 1989.

Grazie allo studio dei materiali rinvenuti nel corso delle indagini passate è del tutto plausibile, ma ad oggi solamente ipotizzabile, che il colle di San Cristoforo già nel corso del IV secolo a.C. veda l'installazione di un sacello di culto. Allo stato attuale della ricerca, non sono comunque state identificate chiare evidenze strutturali e murarie ascrivibili all'età ellenistica.

- Periodo 1. Fase 2 (Fig. 14a)

Nel corso della Tarda repubblica, probabilmente nella metà del II secolo a.C., e ancora in età giulio-claudia<sup>46</sup>, il sacello viene monumentalizzato grazie all'edificazione dei terrazzamenti meridionale e orientale. Le due murature in opera poligonale circoscrivono e perimetrali parte dell'area santuariale vera e propria, collocata a un livello superiore e il cui accesso dovette trovarsi sul lato orientale, asimmetrico rispetto all'edificio templare e inquadrato da piccole murature in opera reticolata irregolare. Sempre a questa fase sarebbero da riferirsi gli ambienti stanti sul lato interno del terrazzamento orientale affacciati verso l'area sacra e probabilmente coperti da un portico, le due cisterne voltate, la pavimentazione e la scalinata monumentale, interpretabile come crepidoma dell'edificio templare vero e proprio, forse collocato sul punto più alto del colle e rivolto a oriente<sup>47</sup>, di cui tuttavia non ne resta traccia.

- Periodo 2. Fase 1 (Fig. 14b)

---

<sup>46</sup> Vd: nota n.° 31.

<sup>47</sup> Nonostante Vitruvio stabilisca che i templi devono essere orientati verso occidente (VITR. IV, 5, 5), l'orientamento più frequentemente adottato era quello verso est, secondo una tradizione greca; in ambito etrusco-italico prevalgono, invece, gli orientamenti lungo l'asse nord-sud (vd: GROS 1997, p. 484).

In un arco cronologico collocabile fra l'età tardoantica e medievale, parte delle strutture edificate nel periodo precedente vengono sfruttate come fondazioni per la costruzione di murature a secco. A questa fase sono con tutta probabilità riferibili le strutture stanti al di sopra dei terrazzamenti in poligonale e la scalinata creata nei pressi dell'accesso orientale dell'area sacra tramite il reimpiego dei blocchi iscritti e che fanno menzione degli esponenti della *gens Allia*. Molto probabilmente, anche il sistema di deflusso delle acque creato in età tardorepubblicana continua ad essere sfruttato, come le due cisterne localizzate nella zona sud-orientale dell'area.

- Periodo 3. Fase 1 (Fig. 14c)

All'età moderna e contemporanea sono ascrivibili, oltre che una serie di rimaneggiamenti che hanno compromesso il deposito archeologico e le evidenze murarie, una serie di strutture di terrazzamento e dalla planimetria circolare (USM 25) riferibili allo sfruttamento agricolo e pastorale del colle di San Cristoforo.

## 8. IL PROGETTO COSTRUTTIVO DEL SANTUARIO.

Sulla base di quanto emerso dalla lettura degli elementi costruttivi e dalla loro distribuzione planimetrica, è chiaro che il santuario romano a San Cristoforo abbia conosciuto una serie di rimaneggiamenti che ne hanno compromesso la sua realtà strutturale. Pertanto, appare difficile e forse fuorviante proporre delle considerazioni circa il progetto costruttivo che dovette guidare il cantiere. Del resto, nelle indagini del 2022 è stato possibile

documentare solamente alcune delle strutture che potrebbero costituire il santuario romano nella sua interezza<sup>48</sup>.

Tuttavia, a partire dallo stato di fatto, è comunque possibile tentare ipotesi, benché preliminari, riguardo al modulo adottato nell'ambito del cantiere costruttivo<sup>49</sup>. Considerando infatti i muri di terrazzamento meridionale e orientale, nonché il probabile accesso asimmetrico all'area così terrazzata, l'unità di misura minima impiegata nel progetto potrebbe essere stata quella del *passus*, corrispondente al valore di 5 piedi romani (1,48 m). Basato su tale unità, il multiplo di 25 piedi (7,37 m) avrebbe rappresentato il modulo utilizzato per suddividere il colle di San Cristoforo e, tramite linee guida, probabilmente incise in un momento successivo alla stessa regolarizzazione del colle, concretizzare allineamenti e disposizioni delle strutture. Considerando prima di tutto i perimetrali dell'area santuariale, rappresentati dai muri in opera poligonale, e l'accesso orientale, è significativo constatare che il terrazzamento meridionale corrisponde ai lati di 2 moduli quadrati-base (50 piedi), mentre il terrazzamento e l'accesso orientale corrispondono ai lati di 5 moduli quadrati-base (125 piedi). È chiaro che il progetto iniziale dovette tenere sin da subito conto delle componenti strutturali e architettoniche presenti al livello superiore, relative al santuario vero e proprio. Pertanto, includendo l'elemento costruttivo tutt'oggi conservato più a occidente, rappresentato

---

<sup>48</sup> Sulla base dell'estensione dell'area calcolata dalla De Spagnolis (DE SPAGNOLIS 2019), le evidenze identificate nella campagna del 2022 occuperebbero solamente metà dell'area santuariale ipotizzata.

<sup>49</sup> La metodologia impiegata per la ricostruzione del modulo progettuale è quella presentata da S. Camporeale per la ricostruzione progettuale della Maison aux deux pressoirs a *Volubilis*, nella *Mauretania Tingitania*. Vd. CAMPOREALE, PAPI, PASSALCQUA 2008, pp. 294-297 con ulteriore bibliografia.

dalla scalinata monumentale, è possibile un modulo progettuale di un quadrato aventi come lato meridionale 4 unità-base di 25 piedi e come lato orientale 5 unità-base di 25 piedi. Sul fronte occidentale del modulo così stabilito, sarebbe stato aggiunto un modulo ulteriore di 5 piedi per comprendere l'ultimo gradino della scalinata<sup>50</sup>. Del resto, il *passus* corrisponde allo spessore delle murature di terrazzamento e dei perimetrali delle cisterne. Al di là dello spessore, poi, sovrapponendo la suddivisione interna in *passus* al quadrato-base, è possibile constatare che le misure progettuali sopra indicate corrispondono alle linee mediane delle volte delle cisterne, ai limiti e alla mediana del così interpretato pilastro quadrangolare, nonché alle linee guida delle murature in opera reticolata-irregolare, disposte ortogonalmente alla muratura di terrazzamento orientale (il cui spessore tra l'altro corrisponde circa a 2,5 piedi, ovvero un *pes*). All'interno del modulo così proposto, l'accesso orientale avrebbe avuto una luce di una *pertica*, ovvero di 10 piedi (Fig. 15a-b).

La scalinata monumentale, che dovette dare accesso al vero e proprio edificio templare, risulta orientata di 5° a nord-est rispetto al sistema ortogonale creato dal modulo di base e, conseguentemente, dagli orientamenti dei terrazzamenti e delle altre strutture presenti nell'area santuario (Fig. 15c). Ammettendo ipoteticamente che il modulo costruttivo proseguisse di almeno altre 2 file x 5 moduli da 25 piedi ciascuno, si potrebbe ipotizzare che inizialmente il centro del tempio, corrispondente al fondo della cella e/o di quella centrale, fosse stato

---

<sup>50</sup> Del resto, a questo modulo andrebbero aggiunti altri quadrati-base impiegati per la progettazione del tempio e/o sacello; tuttavia, non avendo riscontrato alcuna evidenza archeologica nell'area al di sopra della scalinata monumentale, non è possibile nemmeno stabilire per via ipotetica, seguendo in linea teorica i precetti di proporzionalità come stabiliti da Vitruvio, quelle che dovevano essere le dimensioni del tempio.

inizialmente calcolato tracciando l'ipotenusa di risulta dai due cateti di 3 moduli-base a occidente e 6 moduli-base a sud. Tuttavia, ma è difficile stabilire se in fase già progettuale, intenzionalmente e/o in seguito a un cambio di progetto o, ancora, a un errore avvenuto durante la costruzione, riproiettando il centro direzionale dato dalla scalinata, il centro del tempio doveva trovarsi a 7,5 piedi in più rispetto al punto stabilito fra cateto e ipotenusa del triangolo impiegato nella probabile fase di progetto originaria. Effettivamente, aumentando il cateto occidentale a 82,5 piedi si viene a creare uno scarto di 5° nord-est fra l'orientamento della scalinata e l'ipotenusa di risulta e conseguentemente con l'ortogonalità data dal modulo di base (Fig. 15d).

## 9. I MATERIALI E LE TECNICHE EDILIZIE.

A partire dalla lettura stratigrafica e tipologica degli elementi della costruzione è stato possibile analizzare per la fase romana (Periodo 1. Fase 2) del complesso di San Cristoforo 3 tipi di tecniche edilizie<sup>51</sup>; 1 tipo di tecnica è probabilmente ascrivibile all'età tardoantica-medievale (Periodo 2. Fase 1) o moderna (Periodo 3. Fase 1).

Tutti i tipi di tecnica edilizia attestati vedono l'impiego di calcare locale<sup>52</sup>, la cui sedimentazione e composizione litologica avvenne principalmente tra il Trias Superiore e il Cretacico Superiore<sup>53</sup>. Trattandosi in linea generale di

---

<sup>51</sup> A queste devono essere aggiunte le tecniche costruttive delle cisterne che, come già esposto precedentemente, non è stato possibile rilevare e documentare nel dettaglio. Inoltre, si è preferito non presentare dettagliatamente le tecniche impiegate per la scalinata monumentale e la probabile pavimentazione, nell'idea di ottenere maggiori informazioni dallo scavo stratigrafico, dopo aver verificato i rimaneggiamenti a cui essa fu sottoposta in epoca recente.

<sup>52</sup> Si tratta prevalentemente di calcari detritici, micritici, microcristallini, oolitici intervallati da strati dolomitici.

<sup>53</sup> BERGOMI *et alii* 1969, p. 8.

un calcare carbonatico, la sua durezza relativamente tenera<sup>54</sup> lo rende in generale un litotipo facilmente lavorabile, proprietà che ne dimostra l’impiego come materiale edilizio, sia in ambito pubblico che privato, in tutto il comprensorio dei Monti Aurunci e nel Lazio meridionale in generale<sup>55</sup>. In realtà, l’ampia tradizione di studi francese, sulla base di alcuni esperimenti diretti nell’ambito dell’attività estrattiva, sottolinea come la lavorazione della pietra sia condizionata non solo dalla durezza del materiale, ma anche dalla sua densità e dalla resistenza al taglio. Secondo questi parametri, i litotipi classici del Mesozoico, a cui per l’appunto appartengono il substrato geologico e il materiale impiegato sul colle di San Cristoforo, sono classificati come duri<sup>56</sup>. Questo tipo di calcare, in generale, vantando un’ottima resistenza alla compressione, era estratto in cava per la produzione di blocchi quadrangolari destinati ad apparecchiature regolari e imponenti; inoltre, nell’economicità operativa dell’iter procedurale delle maestranze romane, la parte più superficiale dello strato di cava, spesso caratterizzata da blocchi informi che a causa degli agenti atmosferici perdono alcune delle proprietà intrinseche, poteva essere eliminato oppure sfruttato come materiale lapideo da cuocere per la produzione di malta, impiegato come componente solida dei nuclei murari o anche messo in opera senza legante per la creazione di murature a secco, quali l’opera poligonale<sup>57</sup>.

Fatta questa necessaria premessa, appare significativo sottolineare come il cantiere attivo sul promontorio di San Cristoforo dovette forse svolgere

---

<sup>54</sup> Corrispondente più o meno al valore di 3 nella Scala di Mohs.

<sup>55</sup> CIFARELLI 2019.

<sup>56</sup> Cfr. nota n°. 10 in BESSAC 2014, p. 18 con bibliografia di riferimento.

<sup>57</sup> BESSAC 2014, pp. 27-30.

sullo stesso luogo le conseguenti operazioni di cava, regolarizzazione, preparazione del sito e messa in opera delle strutture<sup>58</sup>, servendosi sia degli strati più superficiali che di quelli più profondi del piano geologico del colle.

*Tipo 1 (Periodo 1. Fase 2).*

Proprio gli strati più profondi del piano geologico dovettero essere sfruttati per la creazione dei blocchi di forma quadrangolare messi in opera nei due terrazzamenti in opera poligonale di IV maniera, riconosciuta dalla storia degli studi come la più vicina all'opera quadrata e, pertanto, costituita da blocchi quadrangolari regolari e ben lavorati<sup>59</sup>.

Dei due terrazzamenti, è stato possibile rilevare direttamente il paramento orientale di USM 15, la cui costruzione insiste direttamente sul banco di roccia naturale, precedentemente adattato e forse percorso da una strada<sup>60</sup>. La struttura è costituita da oltre 120 blocchi di forma quadrangolare, quadrangolare allungata e trapezoidale<sup>61</sup>, le cui dimensioni medie corrispondono a 71 cm di lunghezza e 44 cm di altezza, messi in opera

---

<sup>58</sup> Per le fasi operative di un cantiere romano, vd: DELAINE 2008, pp. 324-328; CAMPOREALE 2011, pp. 171-180.

<sup>59</sup> LUGLI 1957, p. 66. Cifarelli sottolinea come proprio la cosiddetta IV maniera bugnata sia largamente condivisa dalle maestranze operanti nella zona del Lazio meridionale, definito 'Lazio di calcare', nella Tarda Repubblica (vd: CIFARELLI 2019, pp. 166-167).

<sup>60</sup> La strada avrebbe dato accesso alla stessa area santuariale. Inoltre, è del tutto plausibile che questa fosse stata già concepita in fase di cantiere, poiché avrebbe rappresentato un ottimo passaggio per maestranze, materiali, strumenti e macchinari e, una volta terminata la costruzione, completamente liberata per fungere da accesso al santuario.

<sup>61</sup> Per quanto possibile, si è tentato di proporre una quantificazione dei blocchi che compongono USM 15. Va comunque ammesso che, soprattutto per la parte più vicina all'angolo sud-orientale della struttura, i blocchi che costituiscono il terrazzamento orientale di San Cristoforo presentano lesioni verticali e orizzontali che, spesso, determinano una non immediata e chiara quantificazione degli stessi; talvolta, si incorre nel rischio di identificare la presenza di più blocchi quando in realtà si tratta di un unico elemento che, lesionato, ha perso il suo aspetto originario.

in filari ondulati e privi di legante. Inoltre il 58% dei blocchi conserva in facciavista l'artifizio tecnico del *nastrino* o *fascia perimetrale*<sup>62</sup>; la parte centrale della faccia dei blocchi non è stata spianata ed è stata lasciata a bugnato, molto probabilmente per risparmio di tempo ed economicità di cantiere, visto il carattere prevalentemente funzionale delle opere di terrazzamento<sup>63</sup>. La fascia perimetrale ribassata, in questi termini, avrebbe guidato le maestranze nella collocazione dei blocchi per filari, tenendo l'allineamento a piombo della muratura<sup>64</sup>. Nella maggior parte dei casi, il nastrino risulta essere presente su tutti e quattro i lati della facciavista del blocco e ha una larghezza media e costante di 0,5/0,6 cm.

L'analisi della disposizione dei blocchi consente ulteriori specificazioni circa l'iter procedurale che, probabilmente, venne seguito dalle maestranze.

L'angolo sud-orientale risulta unico e condiviso dai due terrazzamenti, grazie alla disposizione di blocchi monolitici probabilmente di forma a L, il cui angolo esterno rappresenta lo stesso angolo delle due strutture. Considerando il prospetto orientale di USM 15, l'angolata presenta una lunghezza di circa 10 piedi (2,96 m). Con tutta probabilità, fu proprio l'angolata, almeno nei suoi primi due filari, ad essere costruita per prima.

---

<sup>62</sup> Questo è stato più volte definito erroneamente come *anathyrosis*. Il riquadro di anatirosi - in rilievo e non ribassato - rappresenta in realtà un espeditivo costruttivo che, utile nella messa in opera a secco di blocchi quadrangolari, non è visibile sulla facciavista delle murature. Infatti, si tratta del riquadro periferico delle facce di giunzione dei blocchi che veniva perfettamente levigato a gradina fine o a scalpello dritto. La parte centrale del lato dei blocchi veniva invece ribassata, in modo da ridurre la superficie di giunzione al solo riquadro perimetrale, comportando un risparmio in termini di tempi e costi di lavorazione. In merito, vd: MARTIN 1965; ADAM 1984, p. 53; GINOUVÉS, MARTIN 1985; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007.

<sup>63</sup> La funzione del bugnato nell'architettura antica è ancora dibattuta; si tratta di una caratteristica che, secondo molti, poteva avere al contempo intenti decorativi, religiosi e di economicità di cantiere. Vd: GROS 1997, pp. 483-484. Sull'argomento, vd: BORGHINI, D'ALESSIO 2019, pp. 43-57.

<sup>64</sup> ADAM 1984, p. 53

Terminati i primi due corsi dell'angolata, le squadre di maestranze dovettero proseguire nella costruzione per singoli filari, tenendo conto di punti di controllo che consentissero di proseguire secondo quanto stabilito in fase progettuale e adattando l'iter costruttivo a seconda delle esigenze, dipendenti prima di tutto dal piano geologico, fondazione del terrazzamento, e dalla forma e dimensioni degli stessi blocchi, probabilmente comunque rifiniti a piè d'opera. Effettivamente, il primo filare insiste sul banco naturale di roccia, la cui interfaccia superiore si presenta ondulata e non perfettamente piana. È possibile infatti notare che il banco presenta alcuni punti di affossamento e rilievo; proprio questi dovettero in un certo qual modo determinare lo stesso andamento dei filari che, come già detto, possono essere definiti ondulati. Al contempo, questi avvallamenti e rilievi del banco roccioso potrebbero essere stati impiegati dalle maestranze come punti di controllo, in cui disporre e collocare i così interpretabili *blocchi di contenimento di filare*<sup>65</sup>. Questi blocchi avrebbero avuto la funzione di delimitare delle aree di lavoro dove sarebbero intervenuti più gruppi di maestranze. Inoltre, gli *elementi di contenimento* potrebbero aver assunto anche il compito di rappresentare in elevato direzione e andamento della struttura, tracciati forse sul piano geologico di fondazione. Va comunque ammesso che risulta molto difficile dimostrare con sicurezza la presenza e la funzione dei *blocchi di contenimento*, seppur l'identificazione di alcune cesure verticali nella muratura, interpretabili come cesure di cantiere, possano in un certo qual modo guidare l'interpretazione in questo senso, avendo però l'accortezza di non

---

<sup>65</sup> MASCIONE 2013, p. 225. Un ringraziamento particolare va al Prof. Stefano Camporeale, per i preziosi consigli e suggerimenti e per i continui confronti sull'argomento.

distogliere l'attenzione da quelle che potrebbero essere cesure di risulta da smottamenti della struttura stessa in tempi più recenti. È parso inoltre significativo valutare la presenza di sdoppiamenti e/o ricongiungimenti nei filari della muratura.

Tenendo in considerazione tutti questi fattori, a partire dall'angolo di USM 15 e alla distanza di 11,84 m è stato identificato un blocco di forma trapezoidale che potrebbe essere interpretato come *blocco di contenimento di filare*, dal momento che i blocchi ad esso adiacenti devono essere stati posizionati necessariamente in appoggio ad esso. Altri due blocchi con le stesse caratteristiche potrebbero essere quelli visibili a 11,84 m dal primo blocco e poggianti, in questo caso, all'interno di un avvallamento del piano geologico. Effettivamente, questi ultimi due parrebbero *contenere* verso sinistra i primi due filari della muratura che, invece, sulla destra dei blocchi, corrispondono a un unico filare. Infine, alla distanza di ulteriori 10, 22 m sembra identificabile un blocco che, vista la sua posizione, poteva fungere da marcatore per l'accesso orientale all'area santuariale.

Considerando anche l'angolata, pertanto, si sarebbero venuti a creare in questo modo tre spazi di oltre 10 m ciascuno, appunto delimitati da questi tre elementi-guida e dall'angolo meridionale del terrazzamento, al cui interno avrebbero potuto operare, forse, due gruppi di maestranze per ciascuno spazio, procedendo dagli estremi verso il centro delle singole aree di lavoro così create<sup>66</sup>. In generale, i gruppi di maestranze dovettero inizialmente procedere nella disposizione dei blocchi tenendo in considerazione il tracciato-guida segnato sul piano geologico, lo stesso andamento di questo e l'altezza ottenuta dalla disposizione dei *blocchi di*

---

<sup>66</sup> LUGLI 1957, pp. 75-76.

*contenimento*. Il coronamento dei tre gruppi così identificati pare di fatto trovarsi perfettamente in quota, corrispondente per di più al coronamento del secondo filare dell'angolata.

Nell'ultima area di lavoro, l'altezza data dai *marcatori di contenimento* è stata raggiunta tramite la disposizione di blocchi quadrangolari più regolari e di dimensioni simili a quelle del filare più alto. Diverso dovette essere il procedere delle maestranze impegnate nelle prime due aree di lavoro. Innanzitutto, nella seconda parte della prima area e in tutto il secondo spazio si nota che i primi due filari sono costituiti da blocchi quadrangolari e quadrangolari-allungati che presentano dimensioni tendenzialmente più piccole rispetto a quelli visti per l'ultima area di lavoro e per il filare più alto. Pare plausibile che i quattro gruppi di maestranze delle prime due aree di lavoro, pertanto, siano partiti dagli estremi del loro spazio di posa in opera e congiungendosi, abbiano chiuso il filare impiegando i *conci in chiave*<sup>67</sup>; simili elementi si trovano anche nel secondo filare, costruito allo stesso modo. La morfologia a cuneo di tali conci conferisce loro proprietà meccaniche assimilabili a quelle di una chiave di volta, per cui le pietre che costituivano i filari, grazie al fatto che erano congiunte fra loro da giunti obliqui invece che verticali, erano in compressione. In ultima analisi, considerando i filari nella loro interezza pare che questi, grazie alla disposizione ondulata e alla presenza per ciascuno del *concio in chiave*, siano assimilabili a dei veri e propri *archi di muratura piena*<sup>68</sup>, con un

---

<sup>67</sup> *Ivi.*

<sup>68</sup> Già il Lugli, soprattutto per le opere poligonali asritte nella sua classificazione alla III maniera, sottolineava la presenza di *falsi archi di muratura piena*, che tuttavia sarebbero stati del tutto casuali poiché la fondazione di queste strutture, corrispondente al banco naturale di roccia, non avrebbe avuto bisogno di particolari accorgimenti, come appunto il sistema spingente, per accogliere il peso (LUGLI 1957, pp. 75-76). In accordo con Lugli, è chiaro che

comportamento approssimabile a quello di un arco di scarico o di una piattabanda<sup>69</sup> (Figg. 16, 17). Si può inoltre ipotizzare che le proprietà meccaniche di una tale opera dovevano essere ben note alle maestranze. Terminato in questo modo anche il secondo filare, le maestranze dovettero procedere alla messa in opera dei blocchi di più grandi dimensioni e creare l'ultimo corso del terrazzamento.

*Tipo 2 (Periodo 1. Fase 2)*

La tecnica edilizia delle strutture che delimitano l'accesso orientale all'area santuariale prevede la disposizione di blocchetti troncopiramidali irregolari e a facciavista quadrangolare-rettangolare, allettati con malta di calce sabbiosa per filari di circa 45° con sdoppiamenti e ricongiungimenti. La terminazione occidentale delle due murature prevede la disposizione di 3 conci parallelepipedi ben lavorati disposti alternati per diatoni e ortostati.

L'irregolarità dei blocchetti e la loro conseguente disposizione irregolare, portano a documentare la tecnica edilizia come reticolato irregolare, che

---

il banco geologico naturale può accogliere tranquillamente qualsiasi peso; tuttavia, la presenza degli archi in muratura piena, con le loro proprietà intrinseche, trova ragione d'esistere se rapportata non solo con le fondazioni sottostanti, ma soprattutto con la porzione di muratura che sta al di sopra di questi elementi. La funzione di scarico, infatti, è assunta da questi elementi dal peso soprastante. Questo pare ben chiaro a San Cristoforo: i filari inferiori ondulati, interpretabili come archi di muratura piena, accolgono i blocchi di maggiori dimensioni di tutto il terrazzamento, il cui peso, appunto, veniva direttamente scaricato, in questo caso, sul banco geologico naturale. A dimostrazione di ciò, è stato già sottolineato come, per esempio nelle Mura di Alatri, «normali giunti di testa obliqui si alternano a composizioni di pietre poligonali disposti ad arco intorno a blocchi centrali. Attraverso una controventatura analoga a quella dei grandi archi di scarico essa assicura al legamento una elevata stabilità» (MÜLLER, VOGEL 1990, p. 19). Similmente, anche per i muri di terrazzamento analizzati a San Cristoforo, si può ipotizzare che l'intero sistema costruttivo fosse volto a conferire maggiore stabilità alle strutture, proprio perché dotate di maggiore compressione, grazie alla presenza dei filari ondulati, dei giunti diagonali e dei conci in chiave.

<sup>69</sup> GIULIANI 2006, p. 115.

differisce dai tradizionali incerto e reticolato, modi di costruire sviluppatisi e ampiamente diffusi nella zona del Lazio meridionale<sup>70</sup>.

La curva trimodale<sup>71</sup> (Fig. 18), elaborata sul campionamento delle dimensioni dei 68 blocchetti in calcare di USM 12 (lungh. minima: 2 cm; lungh. massima: 22 cm; dev.st. 6), lascia ipotizzare l'impiego di materiale costruttivo non perfettamente standardizzato e forse da riferire alla lavorazione dei blocchi informi del piano più superficiale del colle di San Cristoforo<sup>72</sup>. Gli elementi lapidei di cortina penetrano nel nucleo interno per una lunghezza media di 21,07 cm. Taluni blocchetti dalla forma quadrangolare allungata, posizionati in corrispondenza di uno sdoppiamento e ricongiungimento di filare, parrebbero messi in opera, forse, non completamente rifiniti. Questi blocchetti, infatti, sembrerebbero avere in facciavista una forma di due quadrati sovrapposti e congiunti da un piccolo ristringimento centrale; in questo senso, si potrebbe ipotizzare che in realtà si tratti di una bozza di calcare da cui sarebbero stati estratti due blocchetti con facciavista quadrata, la cui lavorazione e rifinitura non venne però terminata a piè d'opera. Del resto, la facciavista degli elementi di cortina non pare essere nemmeno spianata, come generalmente avviene nelle murature di reticolato pur realizzate in materiale duro quale il calcare.

I conci parallelepipedici che costituiscono la terminazione della muratura verso occidente, interpretabile come stipite, risultano ben lavorati e squadrati, differenti sia per morfologia che per dimensioni (35x16x53 cm;

---

<sup>70</sup> In generale, sull'opera reticolata vd: LUGLI 1957, pp. 487-526; COARELLI 1977; TORELLI 1980; ADAM 1984; MEDRI 2001; DESSALES 2010; COVOLAN 2017.

<sup>71</sup> Per quanto riguarda la metodologia d'analisi di tipo statistico, vd: MEDRI 2001; COVOLAN 2017.

<sup>72</sup> GIULIANI 2006, pp. 230-231; BESSAC 2014, pp. 27-30.

59x27x53 cm; 20x25x53 cm)<sup>73</sup> dai blocchi impiegati nei terrazzamenti. L'accuratezza della lavorazione dei conci costituenti lo stipite dell'accesso orientale all'area santuariale è da imputare a ragioni prettamente statiche e, forse, anche estetiche.

La malta di calce impiegata come parte del nucleo e come legante degli elementi lapidei presenti in facciavista pare essere la stessa. Si tratta di una malta di colore giallastro, dalla consistenza altamente friabile, la cui componente inerte è data da sabbia e piccolissime scaglie lapidee di calcare. In facciavista i giunti non presentano particolari tracce di rifinitura e sono per la maggior parte arretrati rispetto allo stesso filo del paramento esterno, coprendo il 32% all'interno di una specchiatura di 75 cm<sup>2</sup> <sup>74</sup> e avendo uno spessore medio di 1,79 cm. Secondo quanto riscontrato da un'analisi autoptica, le scarse proprietà di tenacia della malta sembrerebbero collegabili alla stessa irregolarità degli elementi lapidei costituenti la muratura<sup>75</sup> (Fig. 19).

Considerando tutte le caratteristiche dell'opera reticolata attestata a San Cristoforo, è ragionevole sottolineare che si tratti di un adattamento locale di questo tipo di tecnica edilizia, nata nelle aree del tufo vulcanico e, quindi, originariamente sviluppatisi grazie allo sfruttamento e alla modellazione di pietra tenera<sup>76</sup>. Quando questa peculiare tecnologia costruttiva si

---

<sup>73</sup> Sono espressi i valori di lunghezza, altezza e, corrispondente allo spessore di USM 15, di larghezza dei conci.

<sup>74</sup> L'area coperta dagli elementi lapidei all'interno della stessa specchiatura corrisponde a 61,18 cm<sup>2</sup>.

<sup>75</sup> Va sottolineato che non è possibile fare generalizzazioni di questo tipo, soprattutto in assenza di analisi archeometriche circa le proprietà delle malte. E in effetti, la malta delle stesse cisterne di San Cristoforo, nonostante tenga insieme scampoli irregolari di calcare, risulta essere più tenace rispetto a quella impiegata come legante in USM 12.

<sup>76</sup> DELAINE 2024, p. 50.

trasferisce in altre zone, in cui sono disponibili materiali più duri, come i calcari e/o i graniti, la tecnica assume spesso caratteri più irregolari<sup>77</sup>, come per l'appunto si nota a San Cristoforo. In questi termini, pertanto, non si intende alcuna evoluzione in senso crono-tipologico, che possa essere inquadrata nelle fasi di *opera quasi reticolata - reticolata*<sup>78</sup>; con *adattamento locale* si intende meglio il lavoro di maestranze che, sfruttando altri tipi di pietre, diversi dai tufi teneri, realizzano blocchetti non perfettamente standardizzati e di conseguenza disposti in modo irregolare; inoltre, altro fattore da non sottovalutare, che certamente influenza standardizzazione e rifinitura degli elementi della costruzione, sono le tempistiche di cantiere e della consegna dei lavori<sup>79</sup>.

#### *Tipo 3 (Periodo 1. Fase 2)*

Nonostante i rimaneggiamenti moderni, è comunque possibile presentare alcune considerazioni per la tecnica edilizia adottata per realizzare gli impianti idraulici delle canalette. Queste furono concepite come parte della muratura, poiché direttamente ricavate dalla lavorazione di blocchi dalla forma quadrangolare allungata e accostati per i loro lati corti. La faccia superiore di ciascun blocco ha previsto un'accurata lavorazione a U, probabilmente fatta a subbia. In questi termini, il canale vero e proprio per il trasporto delle acque presenta un'ampiezza media di

---

<sup>77</sup> Effettivamente, è proprio nel 'Lazio del calcare' che si sviluppa l'incerto, la cui apparecchiatura non risulta ordinata. Al contrario del tufo vulcanico, la pietra dura di quest'areale, infatti, è particolarmente adatta alla realizzazione di elementi dalla forma irregolare che, seppur nella tecnica incerta venivano comunque perfettamente incastrati, *embricati* (VITR. II, 8), fra loro, restituivano un paramento murario senza filari.

<sup>78</sup> LUGLI 1957, pp. 487-526.

<sup>79</sup> BESSAC 2014, p. 30.

15 cm e una profondità rispetto alle sue spallette, date dagli stessi lati lunghi della faccia superiore del blocco, di circa 6 cm. Le canalette così realizzate risultano essere decentrate rispetto la stessa faccia superiore del blocco; molto probabilmente, la parte del blocco risparmiata di dimensioni minori dovette rappresentare il piano di posa delle stesse strutture sormontanti i blocchi delle canalette, ovvero la pavimentazione e la scalinata, in modo tale che uno dei due limiti del canale coincidesse con la linea d'imposta delle strutture superiori (Fig. 20).

*Tipo 4 (Periodo 2. Fase 1)*

Ad una fase cronologica successiva all'età romana, forse da riferire all'età tardoantica-medievale e da mettere in relazione alla scalinata realizzata con i blocchi iscritti di reimpiego identificati nelle indagini del 2010-2011, appartiene una tecnica muraria costituita da piccole bozze di calcare, messe in opera senza filari e a secco. Gli elementi lapidei che costituiscono questo tipo di tecnica sono con tutta probabilità di reimpiego; in alcuni di questi si riscontra infatti la presenza di tracce di malta di calce di colore bianco-giallastra che, tuttavia, non ha caratteristiche di legante e, quindi, non è funzionale alla stessa messa in opera della muratura. Questo tipo di tecnica (Fig. 21) è ampiamente documentata sul territorio itrano e pare essere una soluzione tecnica adottata senza soluzione di continuità sino all'età moderna<sup>80</sup>; pertanto, allo stato attuale, pare difficile determinare con più precisione a che fase di vita del complesso architettonico di San Cristoforo dovette appartenere.

---

<sup>80</sup> Sul colle di San Cristoforo sono presenti una serie di strutture a planimetria circolare e costruite a secco con piccole bozze e scapoli di calcare, probabilmente realizzate da pastori impegnati con il proprio bestiame. Inoltre, sempre a scopo agricolo, si segnala la presenza di una serie muretti di terrazzamento realizzati con la stessa tecnica.

M. F.

## 10. CONCLUSIONI.

Le nuove indagini presso il santuario di San Cristoforo ad Itri hanno permesso di precisare nel dettaglio le fasi costruttive del monumento e rimetterne anche in discussione la planimetria e l'impianto urbanistico generale. Ma soprattutto è stato possibile iso-orientare la cronologia del sito con le vicende a più ampio respiro che interessarono il comprensorio montuoso, anche e soprattutto grazie alle nuove indagini in corso sui paesaggi dei Monti Aurunci condotti dal MAP.

La nascita di un luogo di culto intorno al IV secolo a.C. ci pare, dunque, del tutto plausibile considerato il contesto storico e archeologico emerso. Una struttura cioè non solo sacra ma funzionale alle logiche della conquista romana e alle esigenze di controllo e ristrutturazione complessiva della terra. Al momento attuale non ci è dato sapere se esistesse un luogo di culto precedente – Volsco o Aurunco –, ma certamente la continuità di culto o la sua trasformazione e traslitterazione successiva all'arrivo di Roma deve essere avvenuta contestualmente al mutare delle funzioni di questa particolare struttura territoriale rappresentata dal santuario rurale, investita ora non solo di significato religioso o etnico, ma amministrativo e politico.

In termini di continuità e discontinuità tra fase romana e preromana è interessante il ritrovamento di un'iscrizione con dedica alla dea Fortuna datata alla fine del III secolo a.C.<sup>81</sup>. Fortuna, infatti, si caratterizzerebbe come una dea, sì tipicamente romana, o comunque strettamente connessa

---

<sup>81</sup> MOLLE 2022, pp. 244-245.

con l'espansionismo romano, ma soprattutto in molti casi introdotta per sostituire, assorbire o mediare culti precedenti<sup>82</sup>. Sulla base delle fasi cronologiche proposte, si potrebbe dunque ipotizzare come tutta l'operazione di rinnovamento cultuale ed architettonico gravitante intorno al santuario di San Cristoforo rientri all'interno di quel fenomeno, sfaccettato e complesso, di riorganizzazione dei culti esistenti secondo criteri romani ma in stretto dialogo con le comunità locali<sup>83</sup>: un ulteriore tentativo da parte della nuova amministrazione romana di contenere le spinte e le tensioni che potevano crearsi in questa zona di confine a seguito della riorganizzazione territoriale. Il *pagus*, in questa posizione marginale di frontiera e a questa quota cronologica, avrebbe dunque rappresentato un elemento attrattore ed ordinatore di una realtà potenzialmente esposta al disordine e alle tensioni. La sua sola presenza fisica avrebbe marcato il territorio e inevitabilmente modificato a cascata l'organizzazione del

---

<sup>82</sup> MIANO 2021, pp. 71-74. La diffusione del suo culto va di pari passo con l'espansionismo: già nel III-II secolo a.C., in un'Italia frammentata ma in rapido processo di integrazione sotto Roma, i santuari di Fortuna proliferano sia nel Lazio che in Campania, riflettendo una geografia religiosa che si sovrappone a quella della romanizzazione linguistica e istituzionale. La Fortuna repubblicana si trova così a essere un elemento di uniformazione culturale, ma anche di mediazione con le comunità italiche.

<sup>83</sup> STEK 2009, pp. 17-34, 213-214. In particolare, l'analisi dei luoghi di culto, dei depositi votivi (come gli *ex voto* anatomici) e delle architetture cosiddette etrusco-italiche evidenzia che tali fenomeni non possono essere assunti come indicatori automatici di 'romanità'. Essi riflettono piuttosto reti di interazione, mobilità di persone (coloni, mercanti, élites locali), circolazione di modelli rituali condivisi e processi di selezione culturale, spesso inseriti in tendenze più ampie di età ellenistica, indipendenti dalla colonizzazione romana in senso stretto. Come sottolineato da STEK 2015, pp. 5-9 e p. 24, la *romanizzazione religiosa* non va dunque interpretata come imposizione di culti o pratiche 'romane' monodirette, ma come il risultato di spazi religiosi di contatto, nei quali santuari e rituali diventano luoghi di sperimentazione identitaria, in particolare in zone marginali e di frontiera, prive di un centro urbano di rilevanza. Le comunità locali possono adottare, rielaborare o enfatizzare elementi associati a Roma (o al mondo latino) in risposta a specifiche contingenze storiche, politiche o militari, senza che ciò implichii una perdita o dissoluzione delle procedure di *riconoscimento* precedenti.

paesaggio, considerando anche l'iniziale incertezza giuridica riscontrata per questo distretto rurale e la mancanza di un centro egemone chiaro, situazione risolta prima con la creazione di un sistema di *pagi*, *conciliabula* (San Cristoforo), aree di culto (Piana del Campo, Valle Funnana) e santuari (Sant'Andrea), precisato con la *praefectura tota* di *Fundi* e *Formiae* e poi definitivamente cristallizzato con la concessione della cittadinanza *optimo iure* e l'iscrizione nella *tribu Aemilia* dei due municipi (Fig. 22)<sup>84</sup>.

La monumentalizzazione del sito testimoniata da una fase edilizia imponente, collocabile alla seconda metà del II secolo a.C. ed in linea con la generale tendenza costruttiva di quegli anni, sarebbe confermata dalle numerose iscrizioni epigrafiche. In particolare la presenza di *curatores* impegnati in operazioni di restauro o vera e propria costruzione edilizia, sono certamente indizio di un qualche centro amministrativo identificabile con il santuario stesso e soprattutto segno della sua importanza strategica<sup>85</sup>. Come già detto esso si pone lungo una fitta rete di passi montani, in particolare il passo di San Nicola, attraverso il quale si arriva alla Piana di Campodimele e lì fino a *Fregellae* e la valle del Liri, ma è anche rivolto in regime di alta visibilità verso i passi della Forcella di Campello Vecchio e Forcella della Volaca che portano alla Piana del Campo e verso *Aquinum*.

Questa rinnovata spinta costruttiva in età post-annibalica, si inserisce in un contesto di fermento per il Lazio meridionale, in cui alla distruzione di *Fregellae* (125 a.C.), principale centro egemone della regione, seguirà la riorganizzazione municipale, e contestualmente la formazione di un capillare apparato produttivo che trova la sua base materiale nell'ecologia

---

<sup>84</sup> Liv. XXXVIII, 36, 7; LAFFI 2001[1998], p. 138.

<sup>85</sup> Sul ruolo dei *curatores* nella gestione dei beni pubblici CAMODECA 1980; GRANINO CECERE 2017.

montana e pedemontana dei Monti Aurunci. Per San Cristoforo è evidente il collegamento del santuario con la pratica della transumanza, in particolare grazie alla presenza di membri delle *élites* italiche implicate nell'allevamento mobile e nel commercio della lana, le stesse che si vedono impegnate in opere di monumentalizzazione dei santuari rurali collegati<sup>86</sup>. Qui dovevano convogliare alla ricerca dei pascoli le greggi e le mandrie proveniente dagli Appennini, attraverso la valle del Roveto, e il corridoio del Sacco e del Liri fino alle pianure umide del lago di Fondi e della foce del Garigliano<sup>87</sup>, oltre che essere teatro di fenomeni di media intensità come la micromobilità verticale – o monticazione – praticata, ancora oggi, all'interno di una nicchia ecologica chiusa.

E del resto il *pagus* – e *conciliabulum* - di San Cristoforo dovette anche servire da centro di organizzazione produttiva del bacino di approvvigionamento per quel sistema delle ville che cominciarono a proliferare proprio a partire III secolo a.C. nella fascia interna e collinare dei Monti Aurunci e del *Latium adiectum*, con una marcata accelerazione in età post-annibalica<sup>88</sup>. Ci sembra dunque innegabile non vedere nella

---

<sup>86</sup> MOLLE 2009, p. 92; ROSELAAR 2015, p. 418, p. 425.

<sup>87</sup> Queste direttive sarebbero attive almeno dal V secolo a.C. – contestualmente all'insediamento dei Volsci nel Lazio meridionale – e avrebbero costituito i principali percorsi di mobilità longitudinale anche dopo alla creazione della via Latina e della via Appia, CORNELL 1989, 284-285; COARELLI 1990, 135-140; RIZZELLO 1995.

<sup>88</sup> VENDITTI 2011, pp. 28-29. A differenza delle *villae maritimae* (LAFON 2001, pp. 101-107) quelle dell'interno si caratterizzano per una maggiore antichità dell'impianto e per un orientamento più marcatamente produttivo, sebbene non manchino elementi residenziali. Sulla diffusione capillare dei siti rurali (villaggi, fattorie e *villae*) nel Lazio tra V e III secolo a.C., con sempre più marcate caratteristiche verso le produzioni specializzate e un mercato correlato, anche prima delle guerre annibaliche, importanti le riflessioni in CARAFA, DE PAOLIS 2025, pp. 41-42. Nel *Latium adiectum* la situazione delle forme insediative rurali rimarrà comunque molto eterogenea, con una persistenza di un'articolazione per nuclei abitativi maggiori o produttivi ‘misti’ (CAPANNA, CARAFA 2018; CARAFA, DE PAOLIS 2025, p. 44).

riorganizzazione produttiva – e non solo dunque politica – le ragioni della nascita del santuario di San Cristoforo in concomitanza con l'apparire di centri agricoli specializzati e dediti ad attività intensive come la vite e l'olivo, che dovettero giovare anche della disponibilità di vaste porzioni di *ager publicus*. Al tempo stesso questo sistema di pratiche dovette inserirsi e stimolare anche il comparto della produzione tessile e laniera che ben si inseriva nella ecologia di questo comparto montano ricco di pascoli, foraggio e risorse idriche, legato a quel fenomeno dell'allevamento mobile che conobbe nella valle del Liri ed in particolare in *Fregellae*, *Aquinum* ed *Arpinum* luoghi di mercato e produzione e smistamento di primaria importanza<sup>89</sup>.

In età imperiale si registra un profondo e radicale cambiamento nelle dinamiche insediative e amministrative del comprensorio dei Monti Aurunci. Se per tutta l'età repubblicana il santuario di San Cristoforo era stato caratterizzato da numerose attività di rinnovamento edilizio, a partire da questo periodo i dati archeologici tacciono, segno della marginalizzazione della funzione di centro amministrativo precedentemente rivestita. Compaiono poi quelli che sembrerebbero essere degli apprestamenti di tipo rurale, o comunque legati ad attività produttive, in località Piana del Campo (Campello - Itri), Pozzo Bifolco (Lenola) e Taverna (Lenola), così interpretati sulla base di ritrovamenti sparsi di frammenti fittili e ceramici, e in alcuni casi anche di scorie ferrose. Tutti questi elementi possono essere letti all'interno di un nuovo assetto territoriale, caratterizzato dalla presenza di proprietà imperiali, una riforma

---

<sup>89</sup> COARELLI 1996, pp. 200-202; COARELLI 1998, p. 43; MONTI 1998. La solidità del sistema produttivo è provata dal fatto che sopravvisse anche dopo la distruzione della stessa *Fregellae* nel 125 a.C.

risalente già al regno di Augusto – epoca in cui il santuario di San Cristoforo sembra perdere l'influenza e l'autonomia che lo aveva caratterizzato fino a quel momento –, e che con Tiberio prende sempre più consistenza<sup>90</sup>. È in questo periodo infatti che si registra un primo nucleo intorno a Sperlonga, riconducibile a Tiberio per eredità materna, affiancato verosimilmente da altri nei territori di Formia e Minturno sulla base della consistente documentazione epigrafica riportante i nomi di liberti imperiali legati alle famiglie dei *Claudii*, *Flavii*, *Aelii* e *Aurelii*<sup>91</sup>. La trasformazione più sostanziale avviene poi in età Flavia, con l'istituzione del *saltus*, che sancisce il pieno controllo imperiale della regione, oltre ad assicurare un certo equilibrio e stabilità rispetto alle tensioni precedentemente esistenti date dalla posizione liminale del comprensorio<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> In età Augustea si segnala la presenza di numerosi liberti dell'imperatore tra Formia e Gaeta, probabile segno di vaste proprietà imperiali, MAIYRO 2012, pp. 272-275; ARNALDI, CASSIERI, GREGORI 2013, pp. 16-20.

<sup>91</sup> DE MEO 2018; Altre proprietà imperiali potrebbero trovarsi nel territorio di Itri, anche se in epoca avanzata, come testimonierebbe un piccolo cippo di calcare locale, datato al 166 d.C., e recante il nome di *Graphicus*, un libero dell'imperatore Lucio Vero, DE SPAGNOLIS 1988; AE 1988, 227. È probabile che la comparsa della proprietà imperiale abbia rimodulato le modalità di accesso ai terreni pubblici in concomitanza anche con un cambio del regime giuridico delle stesse, forse trasformate in *ager scripturarius* (o funzionante come tale) gestito direttamente da *procuratores* o liberti imperiali.

<sup>92</sup> L'età flavia è unanimamente riconosciuta come un momento di generale consolidamento ed istituzionalizzazione delle 'ecologie imperiali', DE NARDIS 2009, pp. 178-182. La formazione del *saltus* imperiale nei Monti Aurunci va intesa come l'esito di un processo di lunga durata, avviato con la costituzione di ampie porzioni di *ager publicus* in età repubblicana e giunto a maturazione tra la fine dell'età augustea e l'alto impero. In questa fase, le diverse componenti dell'*ager publicus* – già caratterizzate da un uso prevalentemente silvo-pastorale e da una scarsa integrazione nei sistemi centuriati – furono progressivamente accorpate e riorganizzate entro una struttura unitaria di proprietà imperiale. Il *saltus* così costituito non rappresentò una terra marginale o residuale, bensì un comparto produttivo specializzato, funzionalmente complementare alle aree agricole intensive della fascia costiera, e destinato a garantire il controllo e lo sfruttamento estensivo delle risorse montane (pascoli, legname, carbone). Tale assetto, definito in età romana, mostra elementi di notevole continuità anche nella tarda antichità

Le dinamiche di trasformazione dei paesaggi montani dei Monti Aurunci, così come le possiamo cogliere solo parzialmente tra IV secolo a.C. e prima età imperiale, rappresenta molto bene l'applicazione di forme giuridiche e di popolamento ibride che vanno al di là della semplice suddivisione coloniaria o che esulano oramai da una collocazione geografica precisa, come ad esempio la sola zona dell'Appennino centrale<sup>93</sup>. Questi spazi, o microecologie, sono invece composti da configurazioni multiple fatte di porzioni di *ager publicus*, *pascua* pubblici, sia di pertinenza diretta di Roma, sia invece di pertinenza della colonia o del municipio, di *compascua* o *ager arcifinius* con le sue terre incolte, con le *silvae*, estese soprattutto nelle zone montuose, le paludi e gli stagni, o gli stessi *subseciva* che circondavano in parte, ma anche penetravano entro il paesaggio centuriato, laddove la morfologia del territorio lo agevolava o lo richiedeva<sup>94</sup>.

Tutte queste realtà erano integrate a loro volta in un coerente sistema produttivo, di comunicazione e viabilità primaria e secondaria direttamente controllato da Roma, e costituivano certamente il punto di riferimento per quelle strutture territoriali rurali minori – cioè non propriamente urbane – costituite da *pagi*, *conciliabula*, *fora* e *vici*. Attraverso queste forme del paesaggio si articolava anche la dialettica tra gli spazi del controllo pubblico

---

e nell'alto medioevo, quando il *saltus* sopravvive come spazio di *publicum* riorientato entro nuove forme di gestione politica e territoriale.

<sup>93</sup> Sull'ibridità delle forme e delle applicazioni anche in altre aree della Penisola, che prima si ritenevano sostanzialmente 'esenti' dall'applicazione di certe tipologie insediative per il controllo dei distretti rurali, a causa della presenza delle realtà urbane, da ultimo VANNI 2025A.

<sup>94</sup> CAPOGROSSI COLOGNESI 2021, pp. 36-37.

e quelli interessati da prerogative private, ovvero si esprimeva il rapporto di tensione ed integrazione tra la dimensione rurale e quella urbana.

Le conseguenze del dominio romano sui paesaggi della Penisola ha dato luogo dunque a soluzioni tutt'altro che uniformi: alla volontà di razionalizzazione che sottende alla consueta *limitatio* o al disegno di urbanizzazione e suddivisione delle terre<sup>95</sup>, si accompagnava la presenza di forme mutevoli e diversamente composte di paesaggi, aggregazioni ecologiche ed antropiche ibride appunto, in cui si sperimentavano anche soluzioni innovative di configurazioni produttive e di popolamento.

E. V.

---

<sup>95</sup> Su una critica al paradigma del ‘paesaggio razionalizzato’ della conquista romana riflessioni in PELGROM 2018.

## BIBLIOGRAFIA

ADAM 1984: J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 1984.

ARNALDI, CASSIERI, GREGORI 2013: A. Arnaldi, N. Cassieri, G. L. Gregori, *Un nuovo magister Augustalis formiano e gli Augustales di Formiae*, «*ÕQμoç - Ricerche di Storia Antica*» 5, 2013, pp. 11-25.

ARTHUR 1991: P. Arthur, *Romans in Northern Campania: Settlement and Land-Use Around the Massico and the Garigliano Basin*, British School at Rome, Rome 1991.

BELLINI, LAUNARO, MILLET 2014: G. Bellini, A. Launaro, M. Millet, *Roman Colonial Landscapes: Interamna Lirenas and its territory through antiquity*, in T. D. Stek, J. Pelgrom (edd.), *Roman Republican Colonisation. New perspectives from archaeology and history*, Palombi editori, Roma 2014, pp. 255-275.

BERGOMI *et alii* 1969: C. Bergomi, V. Catenacci, G. Cestari, M. Manfredini, V. Manganelli, *Note illustrative del Foglio 171 Gaeta e vulcano di Roccamonfina*, Servizio Geologico d'Italia, Nuova tecnica Grafica, Roma 1969.

BESSAC 2014: J.-L. Bessac, *Les ressources minérales face aux impératifs de la construction et de la décoration antique en pierre*, in J. Bonetto, S. Camporeale, A. Pizzo (edd.), *Arqueología de la Construcción IV, Las Canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Actas del congreso de Padova (Padova: 22-24 de noviembre de 2012), Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Mérida 2014, pp. 15-32.

BISPHAM 2006: E. Bispham, *Coloniam deducere: How roman was the roman colonisation during the middle republic*, in G. Bradley, J. P. Wilson (edd.), *Greek and Roman Colonisation. Origins, Ideology and Interactions*, Classical Press of Wales, Swansea 2006, pp. 73-161.

BORGHINI, D'ALESSIO 2019: S. Borghini, A. D'Alessio, *Il "non-finito" nell'architettura antica: la forma del cantiere che trasmuta in estetica?*, in M. Papini (ed.), *Opus Imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo greco e romano*, «ScAnt» 25.3, 2019, pp. 43-47.

CAMPOREALE 2011: S. Camporeale, *Archeologia dei cantieri di età romana*, «Archeologia dell'Architettura» XV, pp. 171-180.

CAMPOREALE, DESSALES, TRICOCHE c.s.: S. Camporeale, H. Dessales, A. Tricoche, *Atlante delle tecniche della costruzione romana. Manuale*, Edizioni Quasar, Roma.

CAMPOREALE, PAPI, PASSALACQUA 2008: S. Camporeale, E. Papi, L. Passalacqua, *L'organizzazione dei cantieri a Volubilis (Mauretania Tingitana): iscrizioni e opere pubbliche, La Maison aux deux pressoirs e l'arco di Caracalla*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (ed.), *Arqueología de la construcción I, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales*, Actas del congreso de Mérida (Mérida: 25-26 de octubre 2007), Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Mérida 2008, pp. 285-308.

CAMODECA 1980: G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, «ANRW» 2, 13 (H. Temporini hrsg.), 1980, pp. 453-534.

CAPANNA, CARAFA 2018: M. C. Capanna, P. Carafa, *I paesaggi rurali tra il Suburbio di Roma e il Latium Vetus*, in A. L. Fischetti, P. A. J. Attema (edd.), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini con Roma*, Groningen 2018, pp. 15-27.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2002: L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazioni nelle strutture territoriali dell'Italia romana: l'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Jovene Editore, Napoli 2002.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2012: L. Capogrossi Colognesi, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2021: L. Capogrossi Colognesi, *I tempi lunghi del paesaggio agrario nell'Italia Romana*, «Studi Urbinati» 71 (1-2), 2021, pp. 23-42.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2022: L. Capogrossi Colognesi, *Come si diventa romani. L'espansione del potere romano in Italia. Strumenti istituzionali e logiche politiche*, Jovene Editore, Napoli 2022.

CARAFA 2024: P. Carafa, *Politics, people and landscapes. From Attica to ancient Latium*, in A. Duplouy, N. Arvanitis (edd.), *Athens and Attica from the Late Bronze Age to the End of the Archaic Period. The Spatial Roots of Politics and Society*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2024, pp. 285-295.

CARAFA, D'ALESSIO, DE STEFANO 2021: P. Carafa, M. T. D'Alessio, F. De Stefano, *Architetture e paesaggi antichi di Castelporziano*, in *Il sistema ambientale*

*della Tenuta presidenziale di Castelporziano: Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestalecostiero mediterraneo. Quarta serie, I, Roma 2021, pp. 975-992.*

CARAFA, DE PAOLIS 2021: P. Carafa, P. De Paolis, *Le sepolture infantili del Latium vetus e adiectum e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.)*, in E. Govi (ed.), *Birth: Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna university Press, Bologna 2021, pp. 661-706.

CARAFA, DE PAOLIS 2025: P. Carafa, P. De Paolis, *Sfruttamento del territorio e paesaggi agrari nel Lazio di età romana*, in G. Dimatteo, M. Napolitano, A. Peri (edd.), Τύθμος. Uomo, Natura, Risorse, Roma TrE-Press, Roma 2025, pp. 36-60.

CASSIERI 2015: N. Cassieri, *Lenola. Monte Appiolo, loc. Divinité inconnue*, C. Ferrante, J. C. Lacam, D. Quadrino (edd.), Fana, Templa, Delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) – 4. Regio I: Fondi, Formia, Minturno, Ponza*. Edizioni Quasar, Roma 2015, pp. 34-36.

CAVALIERI 2001: M. Cavalieri, *I santuari extraurbani delle Tres Galliae e il loro territorio dalla conquista romana al IV sec. d.C.*, «Ostraka» 10, pp. 25-56.

CAVALIERI 2012: M. Cavalieri, *Nullus locus sine genius. Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Collection Latomus, Brussel 2012.

CIFARELLI 2019: F. M. Cifarelli, *L'opera poligonale nel Lazio. Cronologia e contesti di impiego*, in M. Cardosa (ed.), *Le antiche Mura "etrusche" di Orbetello*, Atti della Tavola Rotonda (Orbetello 22-23 settembre 2017), Edizioni Effigi, Arcidosso 2019, pp. 153-171.

COARELLI 1977: F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Carocci Editore, Roma 1977.

COARELLI 1988: Coarelli, F., *Colonizzazione romana e viabilità*, «Dialoghi di Archeologia» 2, 1988, pp. 35-48.

COARELLI 1990: F. Coarelli, *Roma, i Volsci e il Lazio antico*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987), École Française de Rome, Roma 1990, pp. 135-154.

COARELLI 1996: F. Coarelli, *Fregellae, Arpinum, Aquinum: lana e fullonicae nel Lazio meridionale*, in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde de Cermont-Ferrand (28-30 novembre 1991), École Française de Rome, Roma 1996, pp. 199-205.

COARELLI 1998: F. Coarelli, *La storia e lo scavo*, in F. Coarelli, P.G. Monti (edd.), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Edizioni Quasar, Roma 1998, pp. 29-69.

CORNELL, DRUMMOND 1989: T. J Cornell, A. Drummond, *Rome and Latium to 390 B.C.*, in F. W. Walbank, A. E. Astin, M. W. Frederiksen, R. M. Ogilvie (edd.), *The Cambridge Ancient History*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 243-308.

COVOLAN 2017: M. Covolan, Venustius est reticulatum. *L'evoluzione dell'opera reticolata a Cumae*, «REUDAR, Europea Journal of Roman Architecture», 1, 2017, pp. 7-24.

CRAWFORD 1995: M. H. Crawford, *Storia della colonizzazione romana secondo i romani*, in A. Storchi Marino (ed.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 1, Luciano, Napoli 1995, pp. 187-192.

D'ALESSIO 2008: A. D'Alessio, *Santuari terrazzati e sostruiti italici di età tardo-repubblicana: spazi, funzioni, paesaggi*, «Bollettino di Archeologia Online», Volume Speciale, Roma 2008.

DE HAAS 2011: T.C.A. de Haas, 2011, *Fields, farms and colonists: intensive field survey and early Roman colonisation in the Pontine region, central Italy*, Barkuis Pub, Groningen 2011.

DE MEO 2018 : D. De Meo, *Il contributo epigrafico dei liberti allo studio storico-archeologico di Formiae in età imperiale*, in D. De Meo (ed.), *Formia e il suo territorio. Storia e Archeologia*, Atti del Convegno (Formia 4 e 10 Novembre 2017), Armando Caramanica Editore, Minturno 2018, pp. 37-42.

DE NARDIS 2009: M. De Nardis, *Princeps, territorium civitatis e veterani nell'Italia altoimperiale*, in A. Storchi Marino, G. D. Merola (edd.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al Tardoantico*, Edipuglia, Bari 2009, pp. 165-182.

DE SPAGNOLIS 1988: M. De Spagnolis, *Una dedica attestante un'aedes Diana ad Itri*, «ArchClass» 38/40, 1988, pp. 88-93.

DE SPAGNOLIS 2012: M. De Spagnolis, *Itri (Latina). La scoperta del Santuario di Ercole in loc. San Cristoforo*, in G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 8*, Atti del Convegno Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 30-31 marzo/1 aprile 2011), Edizioni Quasar, Roma 2012, pp. 435-444.

DE SPAGNOLIS 2019: M. De Spagnolis, *Itri – Il Santuario romano in loc. San Cristoforo*, Ali Ribelli Edizioni, Gaeta 2019.

DELAINE 2008: J. DeLaine, *Conclusions*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (edd.), *Arqueología de la construcción I, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales*, Actas del congreso de Mérida (Mérida: 25-26 de octubre 2007), Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Mérida 2008, pp. 321-328.

DELAINE 2024: J. DeLaine; *Roman Architecture*, Oxford University Press, Oxford 2024.

DEMOUGIN 1992: S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, École Française de Rome, Rome 1992.

DESSALES 2010 : H. Dessales, *Les Usages de l'opus reticulatum dans la construction romaine: le cas des enceintes et des aqueducts*, in R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre, P. Potié, J. Sakarovitch (edd.), *Edifices - Artifices. Histoires Constructives*, Recueil de textes issus du premier Congrès francophone d'histoire de la construction (Paris, 19-21 juin 2008), Editions A&J Picard, Parigi 2010, pp. 493-502.

DI FAZIO 2008: M. Di Fazio, *Il Lazio meridionale costiero tra Romani e Sanniti*, «ArchClass» LIX, 2008, pp. 39-61.

DI FAZIO 2009: M. Di Fazio, «*Una bizzarra concatenazione di circostanze*». *Mommsen, Fondi e le vicende della tessera hospitalis CIL I<sup>2</sup>, 611*, in D. F. Maras, F. Mannino, M. Mannino (edd.), *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina 3 aprile 2004), L'Erma di Bretschneider, Roma 2009, pp. 89-104.

DI FAZIO 2020: M. Di Fazio, *I Volsci, un popolo "liquido" nel Lazio antico*, Edizioni Quasar, Roma 2020.

- FERRARI 2016, K. Ferrari, 2016, *Ad ostium Liris fluvii: storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, Bononia university Press, Bologna 2016.
- GAGLIARDI 2015: L. Gagliardi, *Fondazione di colonie romane ed espropriazioni di terre a danno degli indigeni*, «MEFRA» 127, 2, 2015, pp. 353-370.
- GINOUVES, MARTIN 1985: R. Ginouvés, R. Martin, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, École française de Rome, Roma 1985.
- GIULIANI 2006: C. F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Carocci Editore, Roma 2006.
- GRANINO CECERE 2017: M. G. Granino Cecere, *Le Curiae cittadine nell'Italia romana*, Edizioni Quasar, Roma 2017.
- GROS 1991: P. Gros, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici*, Longanesi Editore, Milano 1991.
- GROS 1997: P. Gros, *Vitruvio. De Architectura*, Einaudi, Torino 1997.
- GROS, TORELLI 2007: P. Gros., M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Laterza, Roma 2007.
- HAYES, MARTINI 1991: J. W. Hyes, I. P. Martini, *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, British Archaeological Reports, Oxford 1991.
- HUMBERT 1978: M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, École Française de Rome 36, Roma 1978.
- HUMM 2006: M. Humm, *Tribus et citoyenneté: extension de la citoyenneté romaine et expansion territoriale*, in M. Jehne, R. Pfeilschrifter (edd.), *Herrschaft ohne Integration? Rom und Italien in republikanischer Zeit*, Frankfurt am Main 2006, pp. 39-64.
- IPPOLITI 2023: M. Ippoliti, *Lazio antico: From the information system for the archaeological heritage of ancient Latium to the virtual museum*, «Journal of Physics: Conference Series», pp. 1-12.
- JACQUES 1991: F. Jacques, *Statut et fonction des conciliabula d'après les sources latines*, in J. L. Brunaux (ed.), *Les sanctuaires celtiques et leurs rapports avec le*

*monde méditerranéen*, Actes du colloque (Saint Riquier, 8-11 novembre 1990), Essence, Paris.

LA TORRE 1989: G. F. La Torre, *Il Santuario di Ercole Curino*, in E. Mattiocco (ed.), *Dalla Villa di Ovidio al Santuario*, Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Sulmona 1989, pp. 115-150.

LAFFI 2001: U. Laffi, *L'Ager Compascuus*, in U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma 2001 [1998], pp. 381-412.

LAFON 2001: X. Lafon, *Villa Maritima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine: 3. siècle av. J. C.-3. siècle ap. J. C.*, École Française de Rome, Roma 2001.

LANCASTER 2015: L. C. Lancaster, *Innovative Vaulting in the Architecture of the Roman Empire: 1st to 4th Centuries CE*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

LANFRANCHI 2015: T. Lanfranchi, *Les confiscations à l'époque alto-républicaine. Entre conquête romaine, colonisation et législation tributaire*, «MEFRA» 127, 2, pp. 372-386.

LAUNARO 2011: A. Launaro, *Peasants and Slaves: the rural population of Roman Italy (200 BC to 100 AD)*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

LETTA 2004: C. Letta, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale*, «SCO» 50, 2004, pp. 231-244.

LETTA 2005: C. Letta, *Vicus rurale e vicus urbano nella definizione di Festo (pp. 502 E 508 L)*, «RCCM» 47, 1, 2005, pp. 81-96.

LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007: E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca*, Mondadori, Milano 2007.

LUGLI 1957: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana: con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Bardi, Roma 1957.

MAIURO 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Edipuglia, Bari 2012.

MARTIN 1965: R. Martin, *Manuel d'architecture grecque*, I, A. et J. Picard et Cie, Parigi 1965.

MASCIONE 2013: C. Mascione, *Le mura dell'acropoli di Populonia: tecnica costruttiva e organizzazione del cantiere*, «Archeologia dell'Architettura» XVIII, 2013, pp. 210-228.

MEDRI 2001: M. Medri, *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, in J.-Y Marc, J.-C. Moretti (edd.), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce du IIe s. av. J.C. au Ier s. ap. J.C.*, (Athènes 14-17 mai 1995), ÉFA, Supplément du Bulletin de Correspondance Hellénique 39, 2001, pp. 15-40.

MIANO 2021: D. Miano, *La dea Fortuna. Una divinità e i suoi significati nella Roma repubblicana e nell'Italia antica*, Carocci Editore, Roma 2021.

MOATTI 1992: C. Moatti, *Étude sur l'occupation des terres publiques à la fin de la République Romaine*, «CCG» 3, 1992, pp. 57-73.

MOLLE 2009: C. Molle, *La produzione tessile nella media Valle del Liri nell'antichità: il fucus Aquinas ed i coloratores romani*, «Athenaeum» 1, 2009, pp. 87-114.

MOLLE 2014: C. Molle, *Tra Fundi e Formiae: qualche novità epigrafica dal territorio di Itri*, «Lazio e Sabina» 10, pp. 363-365.

MOLLE 2017: C. Molle, *Ricerche epigrafiche nel Latium adiectum*, in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del tredicesimo convegno epigrafico cominese (Atina 28 maggio 2016), F&Cedizioni, Formia 2017, pp. 115-148.

MOLLE 2018: C. Molle, *Ricerche epigrafiche nel Latium adiectum 2*, in H. Solin (ed), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del quattordicesimo convegno epigrafico cominese (Atina 27-28 maggio 2017), F&Cedizioni, Formia 2018, pp. 149-178.

MOLLE 2019: C. Molle, *Ricerche epigrafiche nel Latium adiectum 3*, in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del quindicesimo convegno epigrafico cominese (Atina 2 giugno 2018), F&Cedizioni, Formia 2019, pp. 179-206.

MOLLE 2022: C. Molle, *Iscrizioni da un santuario romano nell'ager di Formiae (Itri, LT)*, «Scienze dell'Antichità» 28, 3, 2022, pp. 243-254.

MONTI 1998: P.G. Monti, *Carta archeologica del territorio*, in F. Coarelli, P.G. Monti (edd.), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Edizioni Quasar, Roma 1998, pp. 81-112.

MÜLLER, VOGEL 1990: W. Müller, G. Vogel, *Atlante di Architettura*, Hoepli, Torino 1990.

PELGROM 2018: J. Pelgrom, *The Roman rural exceptionality thesis revisited*, «MEFRA» 130-1, 2018, pp. 69-103.

QUILICI 1999: L. Quilici, *La via Appia attraverso la Gola di Itri*, in L. Quilici E S. Quilici Gigli (edd.), *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999, pp. 51-94.

QUILICI 2003: L. Quilici, *Il tempio di Apollo "ad clivum Fundanum" sulla via Appia al valico degli Aurunci*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 12, 2003, pp. 127-175.

QUILICI 2004: L. Quilici, *Santuari, ville e mausolei nel percorso della via Appia al valico degli Aurunci*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 13, 2004, pp. 441-543.

QUILICI 2011: L. Quilici, *Il parco della via Appia nella valle di S. Andrea tra Fondi e Itri*, in L. Quilici, *Atlante tematico di topografia antica* 21, L'Erma di Bretschneider, Roma 2011, pp. 81-102.

QUILICI, QUILICI GIGLI 2006: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Ricerche di topografia intorno Amyclae*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (edd.), *La Forma della Città e del Territorio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 195-239.

QUILICI, QUILICI GIGLI 2012: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Sulle porte delle mura di Fondi*, in *Atlante tematico di topografia antica* 22, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012 , pp. 21-34.

QUILICI, QUILICI GIGLI 2024: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *I Monti Aurunci tra Itri, Formia e Sperlonga: viabilità, monumenti, assetto in epoca romana*, in *Atlante tematico di topografia antica* 34, L'Erma di Bretschneider, Roma 2024, pp. 195-331

RIERA 1994: I. Riera, *Le cisterne*, in G. Bodon, I. Riera, P. Zanovello (edd.), *Utilitas Necessaria, Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Progetto Quarta Dimensione, Roma 1994, pp. 289-396.

RIZZELLO 1995: M., *Aspetti e problemi storico-religiosi dell'espansione volsca verso la costa tirrenica. Il patrimonio leggendario dei Volsci*, «*Latium*» XII, 1995, pp. 5-71.

ROSELAAR 2010: S.T. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic. A social and economic history of Ager Publicus in Italy. 396-89 BC.*, Oxford University Press, Oxford 2010.

ROSELAAR 2015: S. T. Roselaar, *Italian allies and the access to ager Romanus in the Roman Republic*, «*MEFRA*» 127, pp. 417-428.

SIRANO 2015: F. Sirano, *La 'romanizzazione' dei luoghi di culto della campania settentrionale. Proposte di lettura del dato archeologico tra ager Falernus, area aurunca e sidicina*, in T. D. S Stek, G. J. Burgers (edd.), *The Impact of Rome on Cult places and Religious Practices in Ancient Italy*, Institute of Classical Studies, London 2015, pp. 199-237.

SISANI 2007: S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Edizioni Quasar, Roma 2007.

SISANI 2011: S. Sisani,, In pagis forisque et conciliabulis. *Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'eta municipale*, Accademia dei Lincei, Roma 2011.

SISANI 2021: S. Sisani, *Tra autonomia e integrazione : diritti locali e giurisdizione prefettizia nelle comunità di cives sine suffragio*, in *Dialogues d'histoire ancienne. Colonies, territoires et statuts: nouvelles approches*, Supplément 23, 2021. pp. 95-148.

SMITH 2021: C. J. Smith, *Conclusions: The Future of the Study of Roman Colonization*, in *Dialogues d'histoire ancienne. Colonies, territoires et statuts: nouvelles approches*, Supplément 23, 2021, pp. 243-250.

SORICELLI 2004: G. Soricelli, *Saltus*, in A. Storchi Marino (ed.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Edipuglia, Bari 2004, pp. 97-123.

STEK 2009: T. D. Stek, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society after the Roman Conquest*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2009.

STEK 2015: T. D. Stek, *Cult, conquest and 'religious Romanization'. The impact of Rome on cult places and religious practices in Italy*, in STEK, BURGERS 2015, pp. 1-28.

STEK 2017: T. D. Stek, *L'espansionismo romano e la fortuna dei santuari italici: una prospettiva dall'Italia antica*, in T. Tortosa Rocamora, S. F. Ramallo Asensio (edd.), *El tiempo final de los santuarios ibéricos en los procesos de impacto y consolidación del mundo romano*, Reunión científica, Murcia (España), pp. 12-14 de noviembre, 2015, Consejo Superior De Investigaciones Científicas, Madrid 2017, pp. 247-257.

STEK, BURGERS 2015: T. D. S Stek, G. J. Burgers, *The Impact of Rome on Cult places and Religious Practices in Ancient Italy*, Institute of Classical Studies, London 2015.

TARPIN 2002: M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, École Française de Rome, Roma 2002.

TERRENATO 2019: N. Terrenato, *The Early Roman Expansion in Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

TODISCO 2007: E. Todisco, *La glossa vicus in Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell'Italia romana*, in E. Lo Cascio, G. Merola (edd.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Edipuglia, Bari 2007, pp. 97-115.

TORELLI 1980: M. Torelli, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como (Como 27/28/29 settembre 1979), New Press, Roma 1980.

VANNI 2023: E. Vanni, *Potere e marginalità. Ancora sul paesaggio tra economia, sacro e mobilità*, in E. Mariotti, A. Salvi, J. Tabolli (edd.), *Il Santuario ritrovato 2. Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Sillabe, Livorno 2023, pp. 395-411.

VANNI 2025A: E. Vanni, *Nuove geografie termali. Quando il monopolio dell'acqua calda diventa 'fonte' di potere*, in E. Mariotti, A. Salvi, J. Tabolli (edd.), *Il Santuario ritrovato 3. Oltre il bronzo. Rapporto Preliminare di Scavo (2023-2024) al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Sillabe, Livorno 2025, pp. 253-268.

VANNI 2025B: E. Vanni, *Microecologie e microeconomie di un paesaggio Mediterraneo. La strutturazione di un'interfaccia produttiva nella valle del Paglia*, in J. Tabolli, E. Vanni (edd.), *Lungo il corso del fiume Paglia. Archeologia, mobilità e mediazione culturale nell'antichità*, Quaderni di Otium, Collana di studi di archeologia e antichità classiche, 8, L'Erma di Bretschneider, Roma 2025, pp. 355-375.

VANNI *et alii* 2025: E. Vanni, A. Cammisola, G.P. Cirigliano, S. Zocco, *Revealing the (un-) known in marginal landscapes. Multi-scalar lidar applications in the mountainous area of Monti Aurunci (Latium)*, «Archeologia e Calcolatori» 36.1, 2025, pp. 179-198, doi 10.19282/ac.36.1.2025.00.

VENDITTI 2011: C. P. Venditti, *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Ante Quem, Bologna 2011.

WALSH 1999: K. Walsh, *Mediterranean landscape archaeology and environmental reconstruction*, in P. Leveau, F. Trément, K. Walsh, G. Barker (edd.), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxbow Books, Oxford 1999, pp. 1-8.

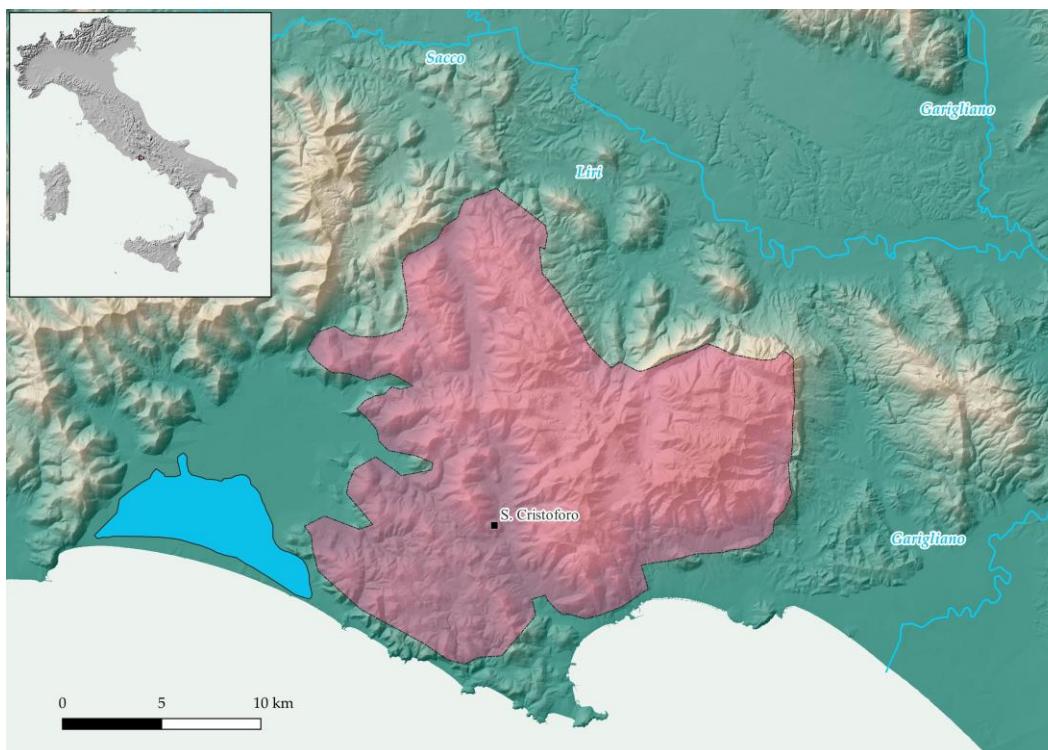
WALSH 2005: K. Walsh, *Risk and marginality at high altitudes: new interpretations from fieldwork on the Faravel Plateau, Hautes-Alpes*, «Antiquity» 79, 2005, pp. 289-305.

WALSH 2008: K. Walsh, *Mediterranean Landscape Archaeology: Marginality and the Culture–Nature ‘Divide’*, «Landscape Research» 33, 5, 2008, pp. 547-564.

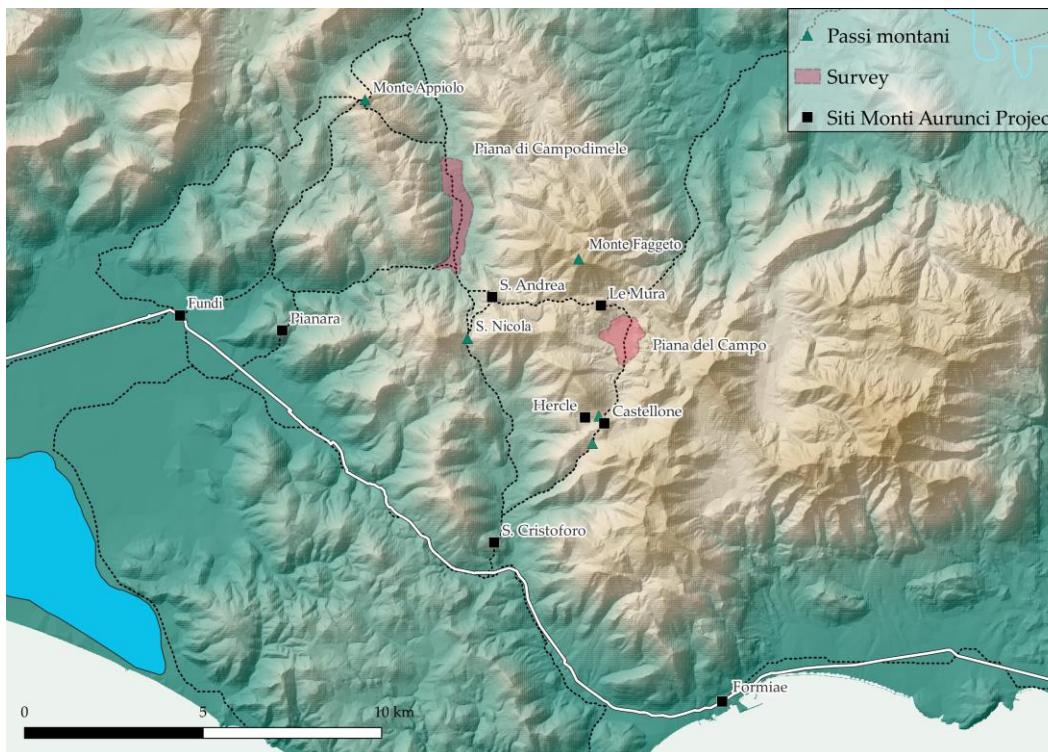
WALSH 2014: K. Walsh, *The Archaeology of Mediterranean Landscapes. Human–Environment Interaction from the Neolithic to the Roman Period*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.



**Fig. 1.** Vista da sud del sito sul colle di San Cristoforo. In primo piano i due terrazzamenti in opera poligonale che inquadrano l'area santuariale. Foto: E. Vanni.



**Fig. 2.** Il Parco dei Monti Aurunci (Elab. E. Vanni)



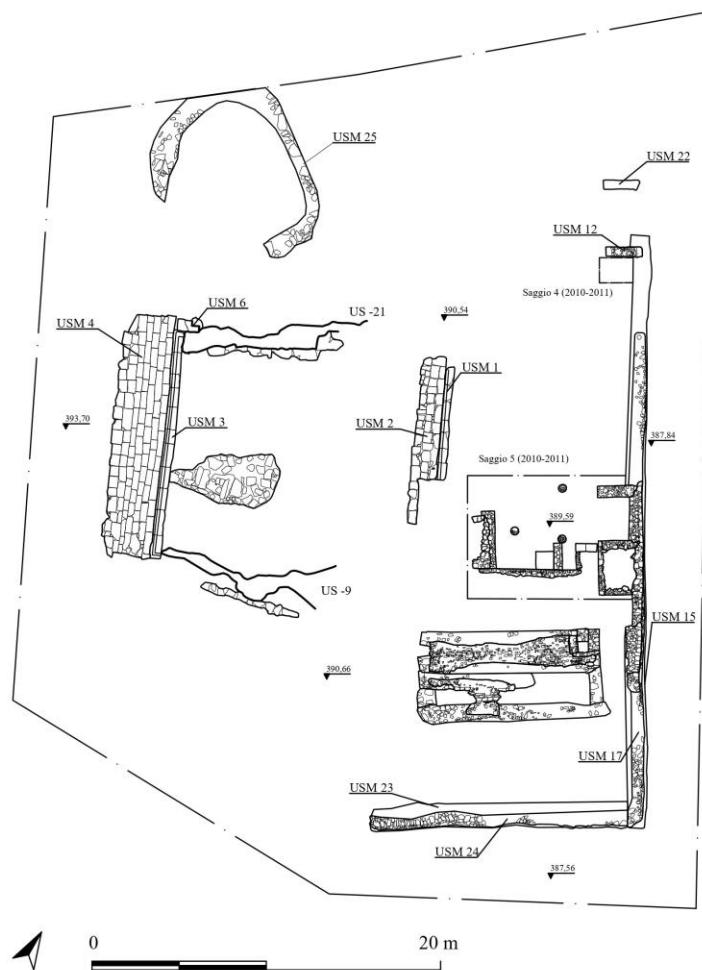
**Fig. 3.** I siti e le aeree investigate dal Monti Aurunci Project a partire dal 2022  
(Elab. E. Vanni).



**Fig. 4.** Le aree sacre di epoca romana presenti nel comprensorio montano dei Monti Aurunci (Elab. E. Vanni).



**Fig. 5.** Ortofotomosaico del sito di San Cristoforo. Acquisizione: E. Vanni; elaborazione: M. Fronteddu.



**Fig. 6.** Planimetria archeologica delle evidenze attestate a San Cristoforo.  
Rilievo: E. Vanni; Elaborazione: M. Fronteddu.



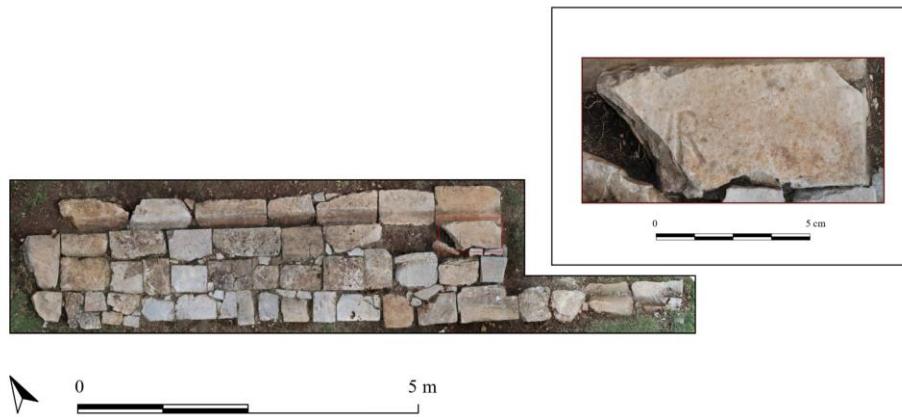
Fig. 7. Prospetto orientale di USM 15.



Fig. 8. Prospetto settentrionale di USM 12.



**Fig. 9.** Ortofotomosaico del saggio 5 (2010-2011). Acquisizione ed elaborazione: M. Fronteddu.



**Fig. 10.** Ortofotomosaico dell'area pavimentata (USM 2) e della canaletta (USM 1), con dettaglio dei blocchi iscritti. Acquisizione: E. Vanni; elaborazione: M. Fronteddu.



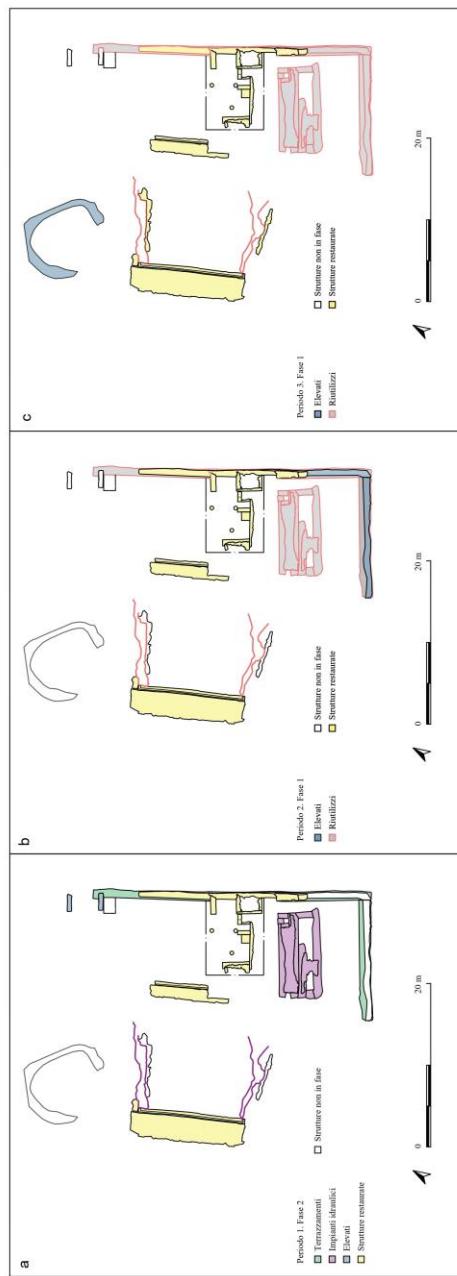
**Fig. 11.** Le cisterne a camere parallele non comunicanti. Foto: E. Vanni; rielaborazione grafica: M. Fronteddu.



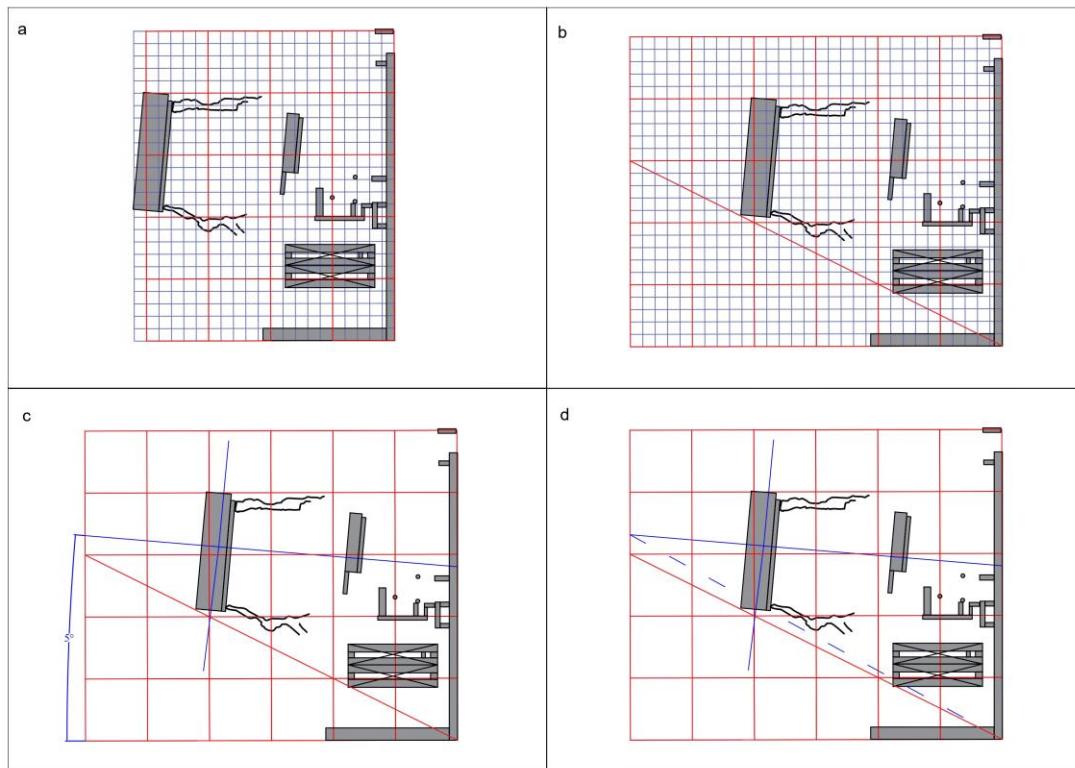
**Fig. 12.** La scalinata monumentale, forse corrispondente al crepidoma del tempio vista da est.



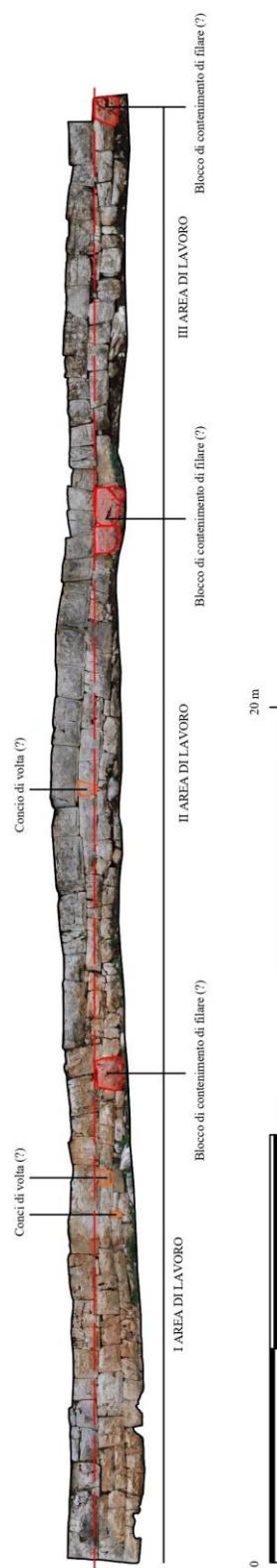
**Fig. 13.** Vista di USM 6, interpretabile come parte di una possibile fontana stante all'inizio della scalinata monumentale del tempio.



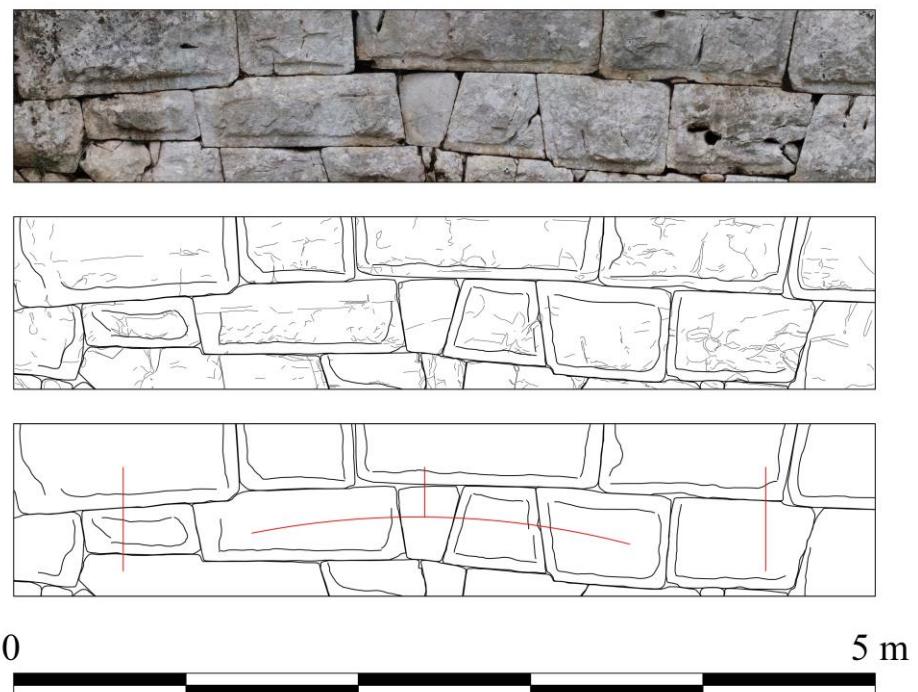
**Fig. 14.** Piante di periodo e fasi del sito di San Cristoforo: a) Periodo 1. Fase 2: età tardorepubblicana-giulio claudia; b) Periodo 2. Fase 1: età tardoantica-medievale; c) età moderna-contemporanea. Elaborazione grafica: M. Fronteddu.



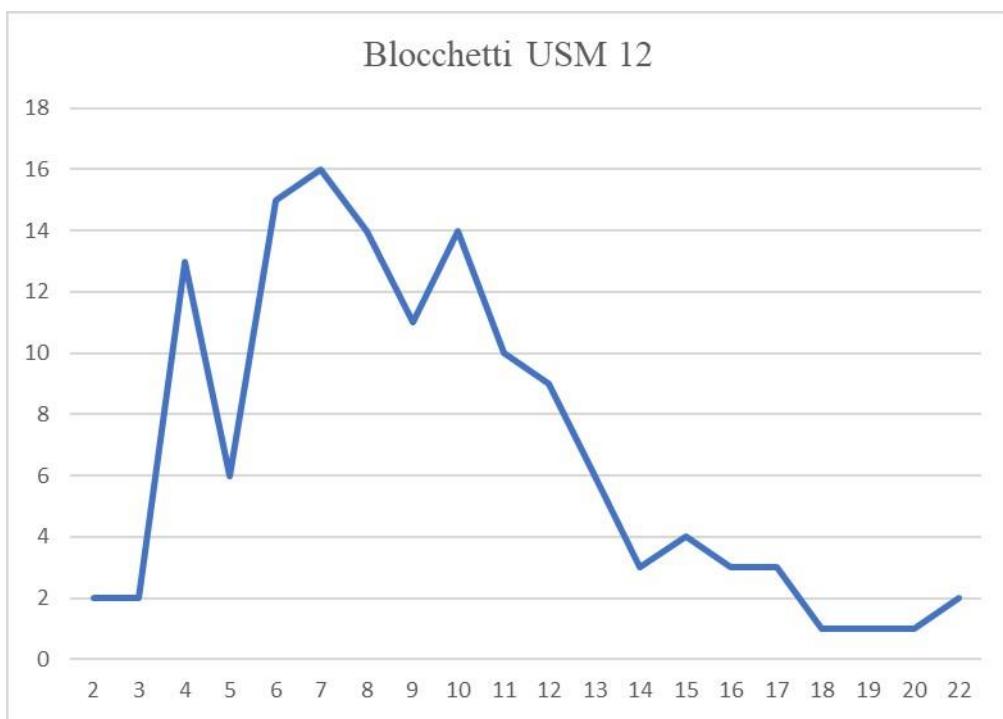
**Fig. 15.** Planimetrie e modulo costruttivo del complesso santuarioale tardorepubblicano (Periodo 1. Fase 2). Elaborazione grafica: M. Fronteddu.



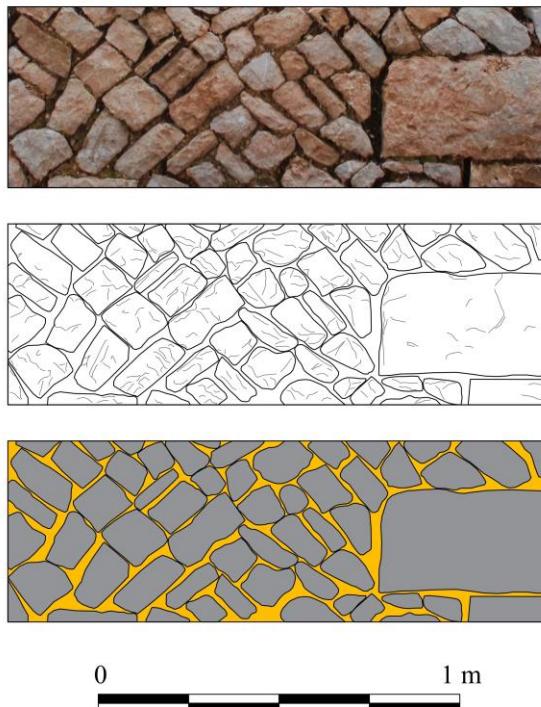
**Fig. 16.** Ortofotomosaico del prospetto orientale di USM 15, con indicazione dei così interpretati blocchi di contenimento e le conseguenti aree di lavoro e i conci in chiave. In tratteggio rosso è segnalata l'altezza data dalla disposizione dei blocchi di contenimento. Acquisizione: F. Saccoccia; elaborazione: M. Fronteddu.



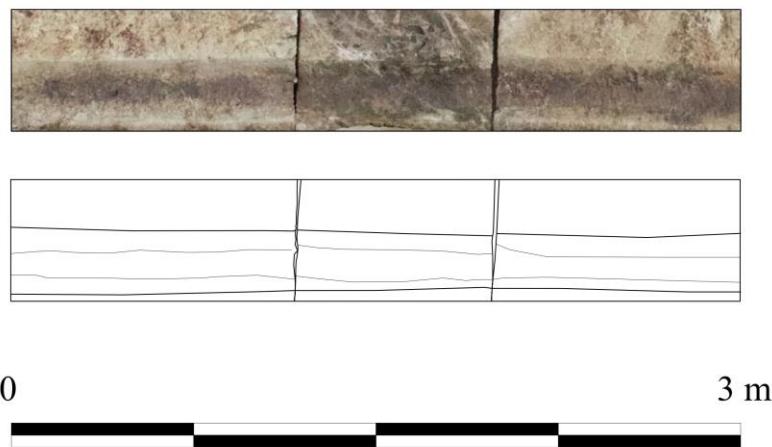
**Fig. 17.** Tipo tecnica 1. Elaborazione: M. Fronteddu.



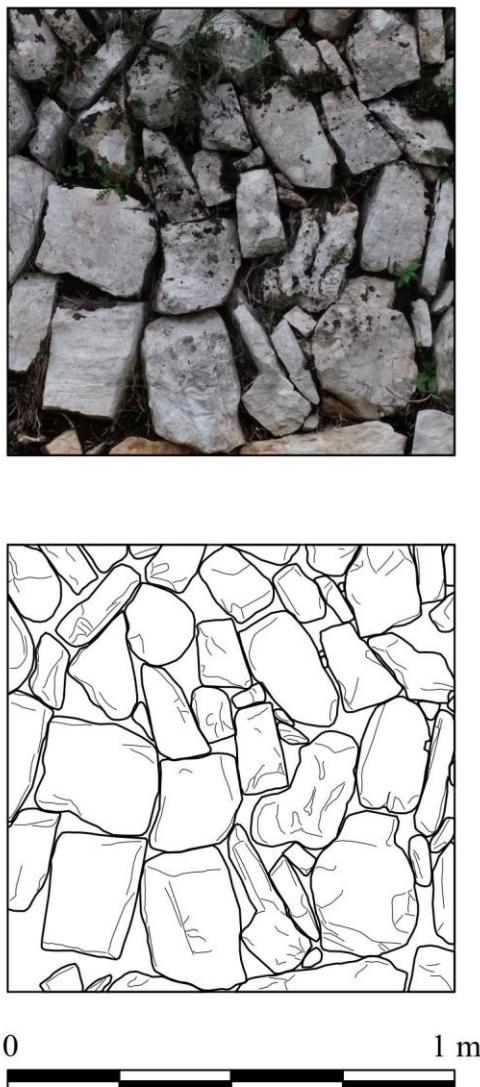
**Fig. 18.** Grafico della media dei blocchetti di USM 12. Lungo l'ordinata è stato inserito il numero dei blocchetti caratterizzati da una determinata lunghezza, il cui valore è stato inserito lungo l'ascissa.



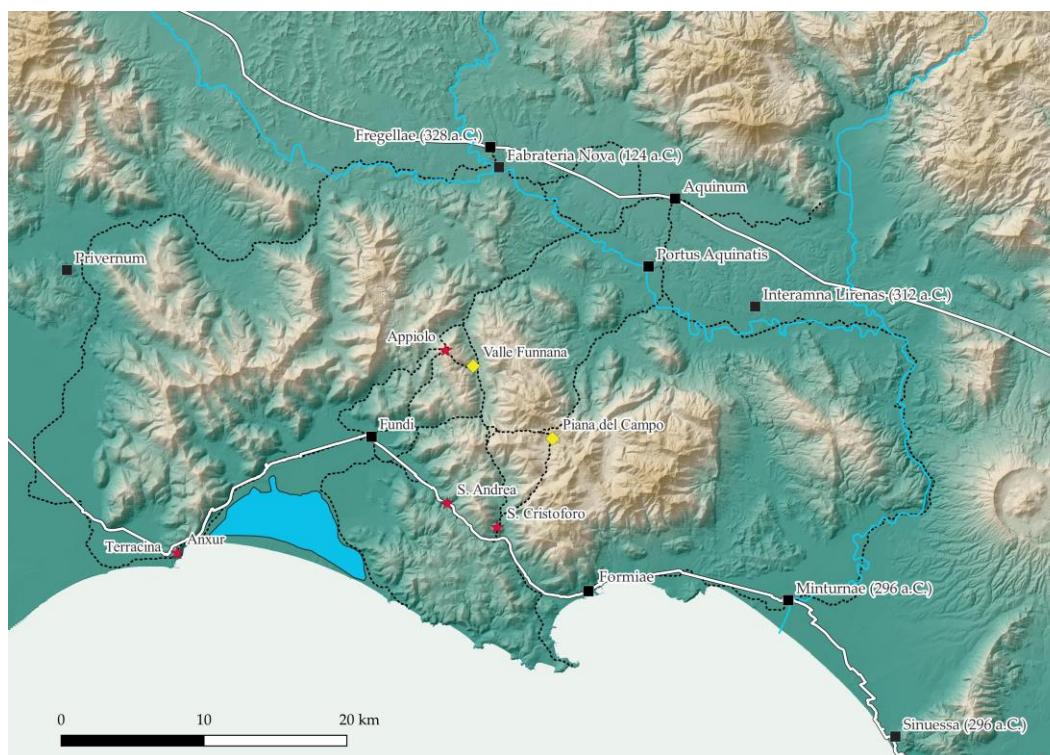
**Fig. 19.** Tipo tecnica 2. Elaborazione: M. Fronteddu.



**Fig. 20.** Foto di USM 3, ascrivibile al Tipo tecnica 3. Elaborazione: M. Fronteddu.



**Fig. 21.** Tipo tecnica 3. Elaborazione: M. Fronteddu.



**Fig. 22.** Il popolamento di età romana con i principali centri e la viabilità primaria e secondaria (Elab. E. Vanni)